Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BERENICE
VENDICATIVA

Drama per Musica

Da rappresentarsi in PIAZZOLA
nel Nobilissimo Teatro
DELL' ILL. ET ECCELL. SIG.

MARCO
CONTARINI

Procurator di San Marco.

CONSACRATO
Alla medesima Eccellenza
L'Anno MDCLXXX.

In Padoua, per Pietro Maria Frambotto.
Con licenza de' Superiori.

MO

ILLVSTRISS.

ET ECCELL. SIG.

NOn baſtaua al Genio ſublime di V. E. l'hauerla già reſa coſpicua con le doti migliori dell' animo, ſe non aggiungeua per vltimo ornaméto del ſuo glorioſiſſimo Nome la Magnificenza delle fabriche, e de' Teatri. Queſt' Opere ancora eſprimono con inſolita ammiratione la vaſtità dell' Idea, che dà sè ingrandiſce le coſe minori, nè riceue alcuna ſublimità dal ſoggetto. Non meno per l'Eroiche impreſe dell'Armi, che per l'Altezza delle Terme, e de gl' Archi erano famoſi i Ceſari dell'antica Roma, anzi dà queſti riceueuano l'attioni più ſingolari la perpetuità della Fama. Viurà V. E. ancora coſpicua ne' marmi fregati dalle ſue lodi, ed' illuſtre ne lumi del Teatro ſuegliati dalla profuſa generoſità del

ſuo animo. La Vendetta d' vna Regina non poteua comparire con maggior faſto, ne vantar Patrocinio più grande di quello di V. E., e ben quant' ella fù magnanima nel vendicarſi tanto è prodiga l'E. V. ne ſontuoſi apparati della vendetta. Aggradiſca gl' humili ſentimenti del mio oſſequio, e non iſdegni, ch'io mi ſottoſcriua

Di V. E.

Padoua li 8. Nouembre 1680.

Hum. Diuot. & Oblig. Seruit.
Pietro Maria Frambotto,

LO

LO STAMPATORE
A Chi legge.

IL Drama preſente è così diuerſo da ſuoi principij che l'Auttore ſteſſo ne inſuperbì del nuouo ornamento. Furono da Poeta diſingolare erudizione conſiderate le mezze Scene; non per eſſer credute ſuperflue, ma à puro commodo della Rappreſentazione, ſe ben dall' Auttore ſtimate neceſſarie per l'eſpreſſione. Vi ſeminò le gemme della ſua penna per maggior fregio del Drama, quali al margine ſaranno contraſignate. Dall'iſteſſa virtuoſa penna fù coronato il fine con vna leggiadra operina per eſſer il medeſimo Auttore lontano, è non poter aſſiſtere alla direttione delle coſe. Vnì graziosamente queſte due penne erudite l' armonia virtuoſa del Signor Don Domenico Freſchi Maſtro di Capella del Duomo di Vicenza degno di hauere per ammiratore l' orecchio purgato della Nobiltà più fiorita. Godi felice, e credi che le voci Idolo, Deità, e ſimili ſono ſentimenti Poetici.

ARGOMENTO.

BErenice fù ſorella di Mitridate Rè di Ponto, rimaſta Vedoua di Ariarate Re di Capadocia con due Figlioli; il maggiore de quali fù prima vcciſo da Mitridate; dipoi ſimulando voler aſſicurar il Regno al minore per ſoſpetto di Nicomede Re di Bitinia, è trouando, che detto Nicomede aſpiraua à gli ſponſali di Berenice, da eſſo diſaprouati, fece vcciderle ancora l'altro figlio, ſopra viuente, col mezzo di Ceneo miniſtro della ſua crudeltà. Si da intreccio al ſeguente Drama, con la vendetta fatta da Berenice, nell' vcciſione di Ceneo. V. M.

Si finge, che Ceneo Capitano di Mitridate hauendo condotto l'Eſercito ſotto le Mura di Trabiſonda haueſſe ſeco vn figliolo nominato Farnace, qual reſtaſſe prigioniero di Berenice, è di cui ella non conoſcendolo per figliolo di Ceneo s'inuaghiſſe.

Che Conſigliero di Berenice foſſe Creõte amico di Ceneo, e di Farnace, hauend' egli vn fratello alla Corte di Ponto fauorito da gli ſteſſi, & inſieme vna figlia nominata Celinda, che venne con Farnace ſotto Trabiſonda, onde procuraſſe Creonte di ſaluar la vita à Farnace, fingendo non eſſer egli figliuolo di Ceneo.

Che Berenice haueſſe promulgato vn' Editto di prender per Conſorte quel più feroce de ſuoi Capitani, che le haueſſe preſentata la Teſta di Ceneo, dal che animati due inſigni guerrieri, Oſmano ed Alceſte vſciſſero improuiſamente con alcune ſquadre dalla Città, e tagliaſſero à pezzi la gente di Mitridate, con la morte del medeſimo Ceneo, onde allegra Berenice vſcendo ancor eſſa dalla Città, ſi faceſſe vedere in Trionfo.

Che Nicomede Rè di Bittinia per approffittarſi nella gratia di Berenice vſciſſe contro l'Eſercito di Ceneo; con queſti & altri fauoleggiamenti proſeguiſſe il preſente Drama.

INTERLOCVTORI.

Berenice Regina di Capadocia.
Nicomede Rè di Bittinia amante, è poi sposo di Berenice.
Farnace figlio di Ceneo.
Creonte consigliero di Berenice.
Celinda figlia di Creonte amante, è poi sposa di Farnace.
Osmano, Alceste } Capitani.
Nemesi Dea della Vendetta.
Messo.

CHORO.

Di cento Damigelle di Berenice.
Di cento Soldati Picchieri.
Di cento Huomini à Cauallo armati di ferro.
Di quaranta Palafrenieri.
Di sei Trombetti à Cauallo.
Di sei Tamburini.
Di sei Alfieri.
Di sei Trombe lunghe.
Di sei Flauti grandi.
Di sei Cittelle, che suonano instromenti Turcheschi.
Di cinque altre Cittelle, che suonano con-

concerto di Flautini.
Di sei Paggi.
Di trè Sargenti.
Di sei Cittelle, che suonano Cembali.
Di dodici Cacciatori.
Di dodici Mozzi di Stalla.
Di sette Cocchieri per il Trionfo.
Di altri sei Cocchieri per il Corso.

Due Leoni condotti da due Turchetti.
Due Elefanti condotti da altri due Turchetti.
Carro Trionfale di Berenice tirato da quattro Caualli.
Sei Carri con Prigioni, e spoglie tirati da dodici Caualli.
Sei Carozze per il Corso.

Nell'Atto Primo.

Pianura vastissima con due archi trionfali.
Campagna con Padiglione, e Tende.
Piazza preparata per l'ingresso del Trionfo.
Bosco per la Caccia.

Nell' Atto Secondo.

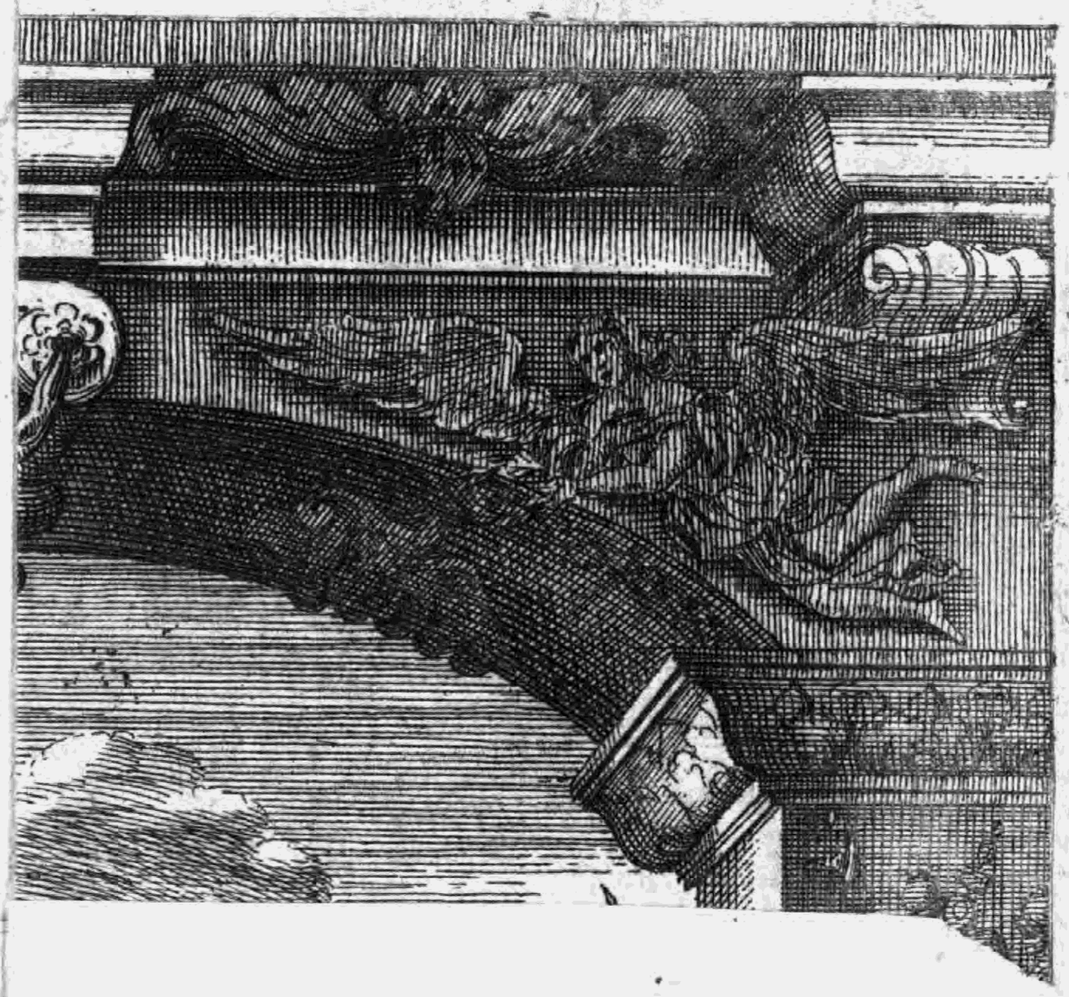
Stanze di Berenice.
Tempio della Vendetta.
Cortile con prospetto di Prigioni.
Luogo spatioso con poggi coperti per il corso delle Carozze.

Nell' Atto Terzo.

Camera Regia fornita di punto d'Aria.
Stalla Reale con cento Caualli viui.
Portico adornato di Tapezzaria.
Prospetto di Palazzo delitioso.

AT.

Do.co Rosselli Sc:



ATTO PRIMO

Scena Prima.

Pianura vastissima con due Archi trionfali à vista di Trabisonda.

Esercito schierato di Caualleria, e Fanteria Berenice con Corteggio di Cento Damigelle. Farnace circondato da molti con spada alla mano.

Ber. S'Annodi il temerario; vna sol spada
Tanto à me la vendetta
La gloria à voi contese? *s'incatena Farnace.*
Far. Forz'è ch'io ceda, e la vittoria, e l'armi,
Ma quest'animo inuitto,
Che intrepido pugnò fra cento Armati
Alto sourasta à i fati. *è condotto via.*

SCENA II.

Osmano, Alceste con Soldati, che portano le spoglie, e la testa di Ceneo.

Berenice.

Os. ECco ò Donna sublime
A le tue regie piante
Del'uom crudele il formidabil teschio:
Che di tepido sangue, è ancor fumante.
Al. Del tubello Ceneo
Quegli è 'l Capo esecrando

Queſte le ſpoglie, e'l brando.

Ber. Vendicata hò la morte
De l' eſtinto mio figlio; ahi rimembranza!
De l' eſtinto mio figlio
Vendicata hò la morte, e in ogni parte
Spiega i trionfi ſuoi l' ira di Marte.

Oſ. De l' eccelſa vendetta haurò in mercede
Il diadema ſul Crine.

Al. Il ſoglio inalzerò sù le ruine.

Ber. Contro il Cenere
Benche inſenſibile
La man terribile
Riuoglierò
E ne roghi ancor di morte
L' ombre pallide
Agiterò.
Contro il Cenere &c.

„ Si componga, ò miei prodi,
„ Il Trionfante ſtuolo, e ogni Guerriero
„ Verſo le regie mura
„ Moua faſtoſo i glorioſi paſſi.
„ Vegga omai Trabiſonda
„ Che le Regine ſue vincono i Rei.
„ Che le vendette mie figlian Troſei.

Qui s' incamina la Soldateſca al Trionfo, e ritorna Berenice ſul Carro.

Ber. „ Sù ſtellanti amiche ſfere
„ Riſonate à mie vittorie
„ Le vendette più ſeuere
„ Queſta deſtra hà fulminato;
„ Scriua pur sù gl' aſtri il Fato

„ La

La

„ Là nel Ciel le mie memorie
Sù ſtellanti &c.

SCENA III.

Campagna con Padiglione, e Tende di Celinda.

„ CElinda, e che riſolui?
„ Quai confuſi penſieri
„ Son remora al tuo piede?
Là frà le ſtraggi, e'l ſangue
Si raggira Farnace il tuo adorato;
E' tù qui neghittoſa
„ Tieni immobile il paſſo?
„ Ah ſe tu brami al cor ore ſerene
„ Segui l'Idolo tuo, corri al tuo bene.
Più fida ſeguace di me
L'Arciero
Seuero
Non hà.
Ne gl' occhi vezzoſa, quale
Del vago
L'imago
Mi ſtà.

Più fida &c.

SCENA IV.

Meſſo. Celinda.

Meſ. CElinda?
Cel. Ohimè ch'apporti

Meſ. Vin-

Mes. Vinti hà già Berenice
I guerrieri di Ponto.
Cel. Di Farnace ch'auenne?
Mes. Eg'hiecelso Campione
Doppo lunga battaglia
Rimase alfin prigione.
Cel. Vanne troppo dicesti
Mes. O' Casi lagrimeuoli, e funesti.

SCENA V.

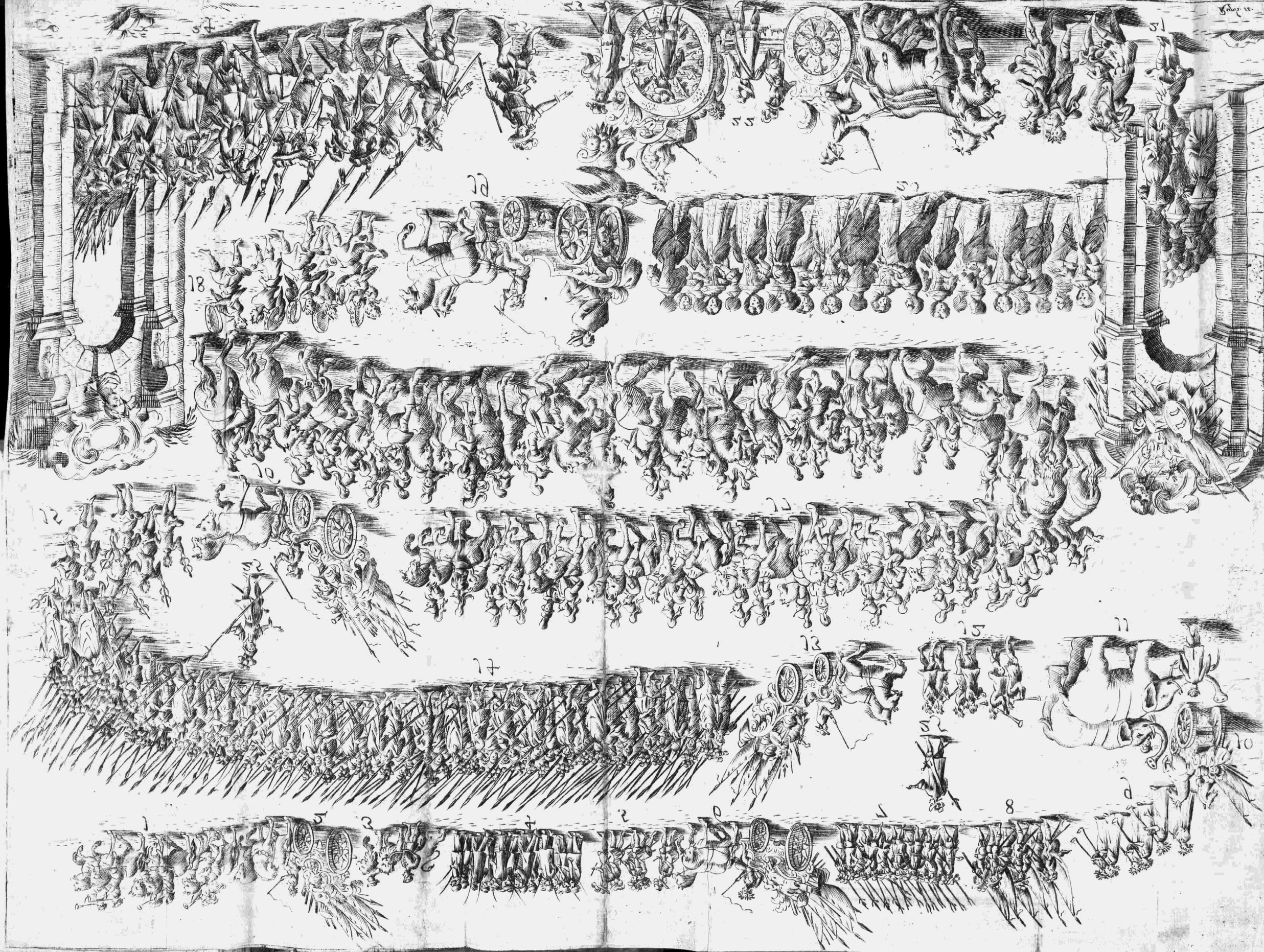
Celinda.

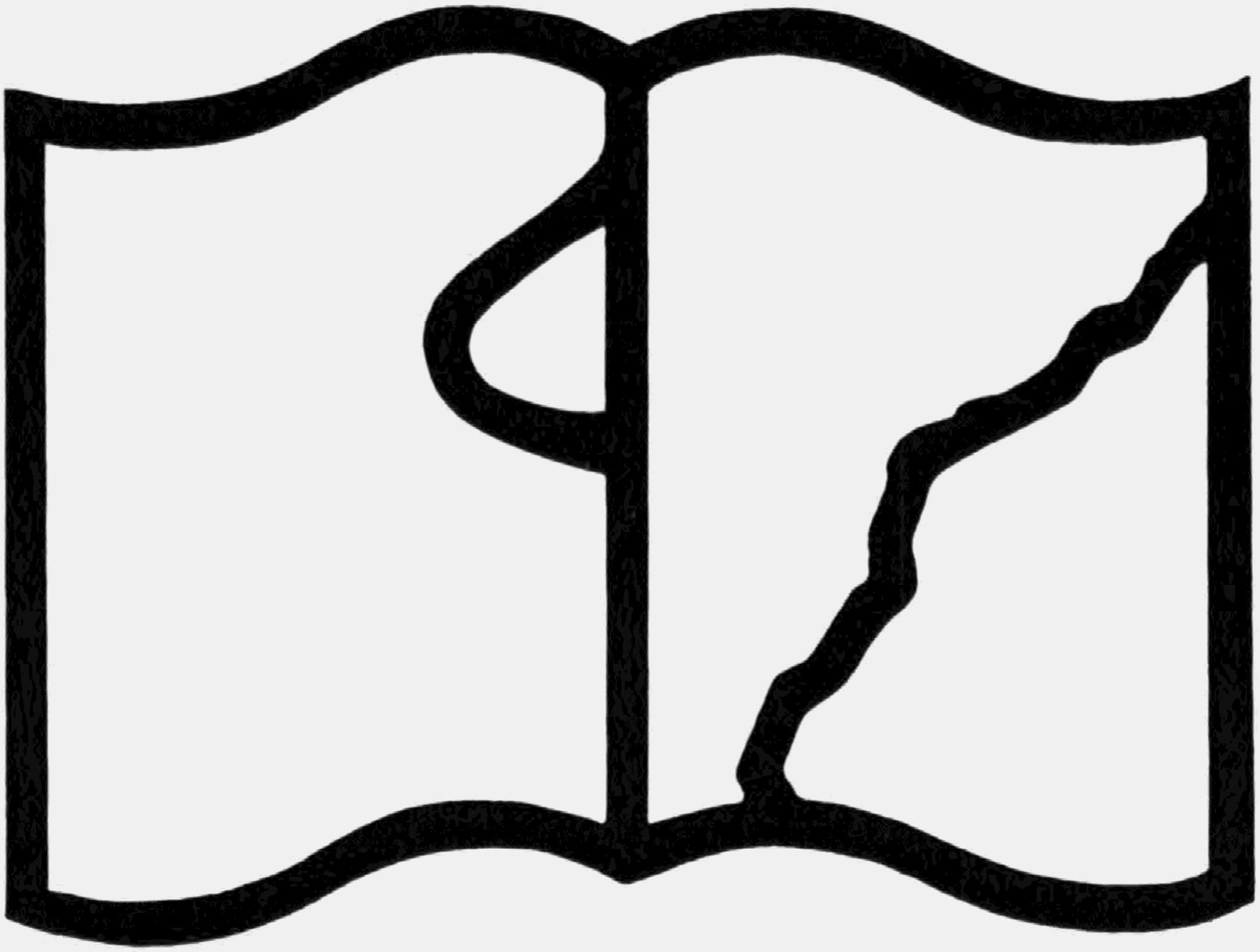
PRigionier l'Idol mio? che fò che penso?
Ardir, Celinda, Ardire.
Va frà Nemici, e de le torte funi
Spezza i nodi al tuo Vago; Hoggi la benda
Si squarcia, e mi conduce
Amor, che sempre ad alte imprese, è duce.

Si spoglia l'habito feminile, e veste l'Armi.

Ecco de l'aurea gonna,
Spoglio il tenero fianco; Elmo, ed'vsbergo
Recate; Il busto il tergo
Di fosca luce orrenda
Sfauilli intorno, el pallido sembiante
Mi ricopra il Cimier: quanto è pesante?
Chi non crede audace Amore
Venga meco, è lo vedrà.
L'alma mia placida, e imbelle
Anco inonta de le stelle
Al suo bene

Le





Testo Deteriorato

ISO 7000

Le catene
Frà i perigli ſnoderà.
Chi non crede &c.

SCENA VI.

Piazza preparata per l'ingreſſo del trionfo nella Città.

Berenice che ſcende dal Carro.
Oſmano. Alceſte.

Ber. VOmitò pur al fin sù l'ampie arene
L'empio Ceneo la ferità natia
E le Barbare inſegne, e i brandi, è gl'Elmi
Di rilucente acciaro
L'arco de miei trionfi incoronaro.
„ Di donna à vn cor ſdegnato
„ Sottraggaſi chi può
„ Perì con egual fato
„ Chi il figlio mi ſuenò.
Di Donna &c.

Per ſi bella Vittoria
Si prepari ò miei fidi
La Regal Caccia, è chi robuſto, e forte
Nel Martial agone
Poſe i nemici à terra
Queſta non ſdegni, imagine di guerra.

Oſ. Io che del Rè Tiranno
Il miniſtro atterrai come eſponeſti
Chiedo il Regno è le nozze.

Alc. A mè s'aſpetta

Prez

Premio degno de l'opra, à me che feci
L'insigne, è memorabile vendetta.
Of. Io trafissi il crudele
Alc. Io del traffitto
Ma pur anco feroce e quasi vampa
Che vicina al morir doppia, è rinforza
L'ardor, la fiamma, io sol domai la forza.
Ber. Aquetateui, ò prodi,
Ne dubij Casi
Sian maturi i consigli; il regio Editto
» S'esequirà frà poco.
» E se ne la sua morte
» La vendetta io prouai
» Voi fastosi vedrete
» Spuntar ancor di vostra sorte i rai.
Of. ») à 2. Se la speme non mi tradisce
Alc.)
Of » Io contento)
Alc. » Io felice) Alfin sarò
Of) » Se la sorte non mi schernisce
Alc.) » Il diadema sul Crine haurò
Se la speme &c.

SCENA VII.

Berenice, poi Nicomede.

Ber. AMe tosto si guidi
Il prigionier nemico.
» Ah mi tormenta il sen vorace ardore
» E porto di Costui l'imagin bella
» Scolpita nel mio Cor per man d'Amore.

Nic.

Nic. Or che restorno estinti
Ne le ceneri fredde
Del barbaro omicida i tuoi furori
Torno, ò Regina à i sospirati amori.
Ber. Del lacerato figlio
La memoria funesta
M' affligge ancora.
Nic. E non han forza alcuna
D'vn acceso Regnante
Le lagrime, i sospiri?
Ber. E pur anco deliri?
Nic. E quel ciglio arco di pace
Mà al mio sen fa guerra ogn' hor
M'alletta lusinghiero
Mà barbaro e seuero
Mi dà tormento al Cor.
E quel ciglio &c.
Ber. Importune follie; sù questi lidi
Seccansi i Mirti, e spuntano gli allori.
Riuogli altroue il passo
Già ti sò dir, che i voti porgi à vn sasso.
Nic. A tuo dispetto ti voglio amar.
Vedrò sù i neri
Astri lucenti
I miei tormenti
A scintillar.
A tuo dispetto &c.
Ber. Giunge l'Eroe nemico; Egli lontano
Sparge lampi, e fauille
» E'l faretrato Amore
» Con quel crine dorato
» Formò già i lacci ad' annodarmi il core.
A vn viso ch'è vago

Re

Resista, chi può
Già Marte possente,
D'vn guardo lasciuo
Cattiuo restò.
A vn viso &c.
Ma si mentisca, e torni
E l'alterigia, e'l fasto
A ricompor la maestà del volto.

SCENA VIII.

Berenice, e Farnace.

Ber. TV, che frà schiere debellate, e dome,
Piegasti al fin, l'ambiziosa fronte,
Scopri i natali, e'l nome.
Far. De' miei natali illustri
Fauellaro à bastanza
L'opre di questa man, ch'ardita, e forte
Empì di lutto, e di terror i Campi,
E ch'al tuo fiero orgoglio.
Fè vacillar sotto le piante, il soglio.
Ber. Nè gl' vltimi disastri
Chi fù mai più superbo?
Far. Io mi son vn, che teme
Ne le sorti seconde,
Ma ne l'auuerse, hò in vn coraggio, e speme.
Ber. E pur vinto cadesti?
Far. Le Cadute de Grandi
Son delitti del Caso.
Ber. Sei prigioniero intanto, e morirai
Tormentato
Da Carnefice spietato

S'il

S'il tuo nome, non isueli.
(Ah? lo tolgano i Cieli)
Far. Questo petto, in cui s'asconde
Nobil Genio, alto vigor
Di Femina imbelle
Non teme il rigor.
Ber. Costui m'oltraggia, ed'io lo soffro? e doue,
Doue siete, ò miei sdegni?
Risuegliateui,
Incrudelite;
Ah no'sdegni sparite)
Se li frangano i lacci
E'vada à suo talento
Custodito da Voi.
Far. Come in punto
Il furor suo placò.
Ber. A'vn Viso, ch'è vago
Resista chi può.
„ Vn Gioue Tonante
„ Per vago sembiante
„ Amor sacrò.
A'vn viso &c.

SCENA IX.

Farnace.

COstei, che meco è placida, e seuera
Dal lucido sereno
De le fosche pupille
Fiamma lanciò, che già m'ingombra il seno.
Mà che? Ragion stà in se raccolta, e tosto
Con impero sublime

Doma

Doma i ſenſi, mal cauti, e li reprime,
Ad' vn'altra non men bella
Tù giuraſti, ò mio Cor, fedeltà
L'adorar, è queſta, e quella
Sò ben io, ch'è vanità.
Ad vn'altra &c.

SCENA X.

Boſco con poggio, per Caccia.

Creonte.

SAcri Genij de le Selue
Che al ripoſo de mortali
Cuſtodite
Ombre romite; (uero
Ne gl'antri voſtri, ancorche baſſo, e po
Hà ſicura la pace il ſuo ricouero.
Qui venni per temprar la doglia amara
Che di Cenèo ne la caduta, e inſieme
Ne 'l aſpro, di Farnace, e rio ſeruaggio
Mi circonda, e mi preme.
Deh! ſottrar io poteſſi il Guerrier forte
A l'iminente irreparabil morte.

SCENA XI.

Berenice, e Creonte. Choro di Damigelle.

„ SOn Amante è frà le ſelue
„ SVò predando, e ſon predata;
„ Se

„ Se ferir, cerco le Belue
„ Porto anch' io l' alma piagata.
„ Son Amante &c.

Ber. Creonte
Cre. Alta Regina
Ber. Tù ch'in Ponto già poco
Viueſti ſotto il gelido Emiſpero
Conoſci il Prigioniero?
Cre. (Tacerò per ſaluarlo *à p.*
Che di Ceneo ſia figlio)
Nicomede s'appella,
Ed' è Guerrier ſi forte,
Che non teme i perigli anco di morte.
Ber. Godo al certo c'honori
Campion inſigne i miei trionfi (è godo
De la fiamma, e del nodo)
Cre. A l'vſata clemenza
Piega la mente, ed al famoſo Eroe
Deh la Vita concedi.
Ber. Vanne, che troppo chiedi
Cre. Sol diſtingue la Clemenza
Dà la vil Plebe i Regnanti.
Quando s'arma, il Ciel di ſdegno
Ell' è ſol termo ſoſtegno
De gl'Imperi vacillanti.
Sol diſtingue &c.

SCENA XII.

Berenice, poi Celinda in diſparte.

Ber. „ OVan'è dolce al mio labro
„ Del faretrato Dio baciar la face
„ Se ſparge nel ſuo foco
„ Vam-

„ Vampe di Paradiſo, ardor che piace
Fiamme, che l'alma ardete,
Creſcete pur creſcete
M'è caro il voſtro Ardor.

Cel. Doue, doue ſon io?

Ber. Piaceri, e contenti
Prepara à momenti
Il Nume d'Amor.

Cel. Mi celerò trà queſti
Faretrati Guerrieri.
Fiamme che l'alma &c.

SCENA XIII.

Berenice, Farnace con guardie, e Celinda in diſparte.

Ber. NOn veggo ancora il mio tiranno, e pure
Ordinai, che nel Boſco
Lo guidino i cuſtodi? Eccolo appunto
Amor vieni, e m'aſſiſti.

Far. Ecco noui perigli, alma, reſiſti.

Cel. (Laſſa che miro, io mi ſoſtengo appena) *a p.*

Ber. O Celeſti alme ſembianze

Far. O' Bellezze peregrine.

Ber. Mi cruccia, e m'accende
Quel viſo, che ſplende

Far. M'annoda il bel crine.
O celeſti &c.

Cel. (La Gelosia m'vccide)

Far. S'in Coſtei più m'affiſſo
Preſo al fin io rimango

Ber. Io ſe più il guardo giro
Di ſoccorrhio deſio, moro, ò deliro;

Far.

Far. Ma che? Virtù, che trà gl'amplesſi agghiaccia
Non teme i rai d'vn ciglio

Ber. E che pauento? la face
Che da begl' occhi moue
Arde sì, mà non sface.

Ber. Vò mirarui, luci belle.

Far. Vò adorarui, viue ſtelle,

Ber. Se ben laſſa il ſen m'aprite;

Far. Se ben crude mi ferite.

Cel. (Si ſi ch'io ſon tradita)

Ber. Paleſarmi non oſo, in sù quel tronco
Scriuerò le mie pene

Far. Miſero me, ſe foſſe qui 'l mio bene.
Se vuoi con doppia face
Ardermi, cieco Amor,
O' tempra 'l foco edace
O' mi raddoppia il Cor.

Ber. I caratteri impreſſi
Da l'aureo ſtral del faretrato Dio
Leggi (forz'è ch'el dica) Idolo mio;

Cel. Che inteſi, ohimè, ch'inteſi?

SCENA XIV.

Farnace, Celinda.

Guardie in lontananza.

Far. LEggi (forz'è ch'io il dica) Idolo mio;
Mi rendo ſi, mi rendo.
Doppia beltà mi ſtimola il deſio.
Ma ſi leggan le note.

Cel. Ferma i paſſi *s'incamina per leggere.*

Far. Qual voce

Mi

Mi ferisce l'vdito? alcun non veggio?
Con le sventure mie, lasso, vaneggio.
Leggerò.

Cel. Ferma, olà Guerrier infido

Far. O' Ciel ch'osseruo?

Cel. Io per te vesto l'armi,
Frà nemici m'aggiro,
A' perigli m'espongo
E all'hor, che ti deploro
Tra ferri prigionier, tù d'vn crin d'oro
Godi frà bionde anella esser auuinto?

Far. Che risponder pos's'io? son già conuinto.

Cel. Vò osseruar in quel tronco
L'altrui lasciuie, è i tuoi maluaggi errori.

Far. Vedrà l'historia de nouelli amori.

Cel. *La Regal Berenice*
Sol Nicomede adora.
Farnace dunque, la crudel, non ama?
M'abbagliò, mi delusse,
La cieca gelosia.
Perdonosì, perdono, anima mia.

Far. Che ascolto:

Cel. Errai il confesso

Far. Io son fuor di me stesso.
Ma vengon genti.

Cel. Appena
Ti mirai, che mi fuggi (*F.* Oh Dio, che pena.
à 2. (*C.*

Far. Inciso
Quel viso
Nel sen porterò,
E Amante
Costante

Te

Te sola amerò.
Inciso &c.

Cel. L'ardore
Del core
Eterno viurà;
Nè stella
Rubella
Smorzar lo potrà.
L'ardore &c.

SCENA XV.

Nicomede.

RIsuona il bosco ed à la caccia inuita;
Qui pur ne la foresta
Vedrò colei, che mi dà morte, e vita.
Mà di quai note, e'l vicin tronco impresso?

Legge. *La Regal Berenice*
Sol Nicomede adora.
Le ruvide corteccie
Segnò al certo la bella, ò me felice;
Mutò consiglio, ò pure
L'ardor in petto asconde?
Lo stupor mi confonde.
Fà ogni vaga la ritrosa,
E disprezza all'hor, ch'adora:
Benche brami trastullarsi
Finge accorta di sdegnarsi,
Mà son vezzi
Quei disprezzi
Con che più l'alme inamora.
Fà ogni vaga &c.

SCENA XVI.

Osmano, Alceste seguiti da folto numero di Cacciatori.

Poi Berenice con Damigelle, e Nicomede.

Os. Sù diasi fiato al corno,
E per i torti calli
Della folta boscaglia
Si destino le fiere alla battaglia.
Nic. Regina à cenni tuoi
Nella foresta io venni.
Ber. Spettator quì t'assidi
Soura 'l Colle eminente.
Nic. L'Orsa frà le sue stelle è men lucente.

Partono Berenice, Nicomede, & Osmano à sedere sul Colle.

Alc. Ferite
Struggete
I Mostri seluaggi;
Ai Frassini, à i Faggi
Ne dubj perigli
S'appendano in trofeo teschi, ed'artigli.

Quì segue la Caccia d' animali viui.

Cingiali
Cerui
Daini, &

Orsi,

Orsi, che restano morti nella stessa Caccia.

Osm. „ De le lacere belue *A Cacciat. partẽdo.*
„ Le reliquie fumanti
„ Soura rustico Carro hor sian composte,
„ Che all' arriuar de cittadini applausi
„ Hauran vostri sudori
„ Degna mercè di glorioſi onori.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

Scena Prima.

Stanze di Berenice, che assistita da Damigelle s'assiede allo Specchio.

Berenice, poi Creonte nell'altra stanza.

Ber. „ SV' mie dilette ancelle
„ In non più vsati modi
„ Noua legge al mio crin date co'i nodi.
S' assiede allo Specchio.

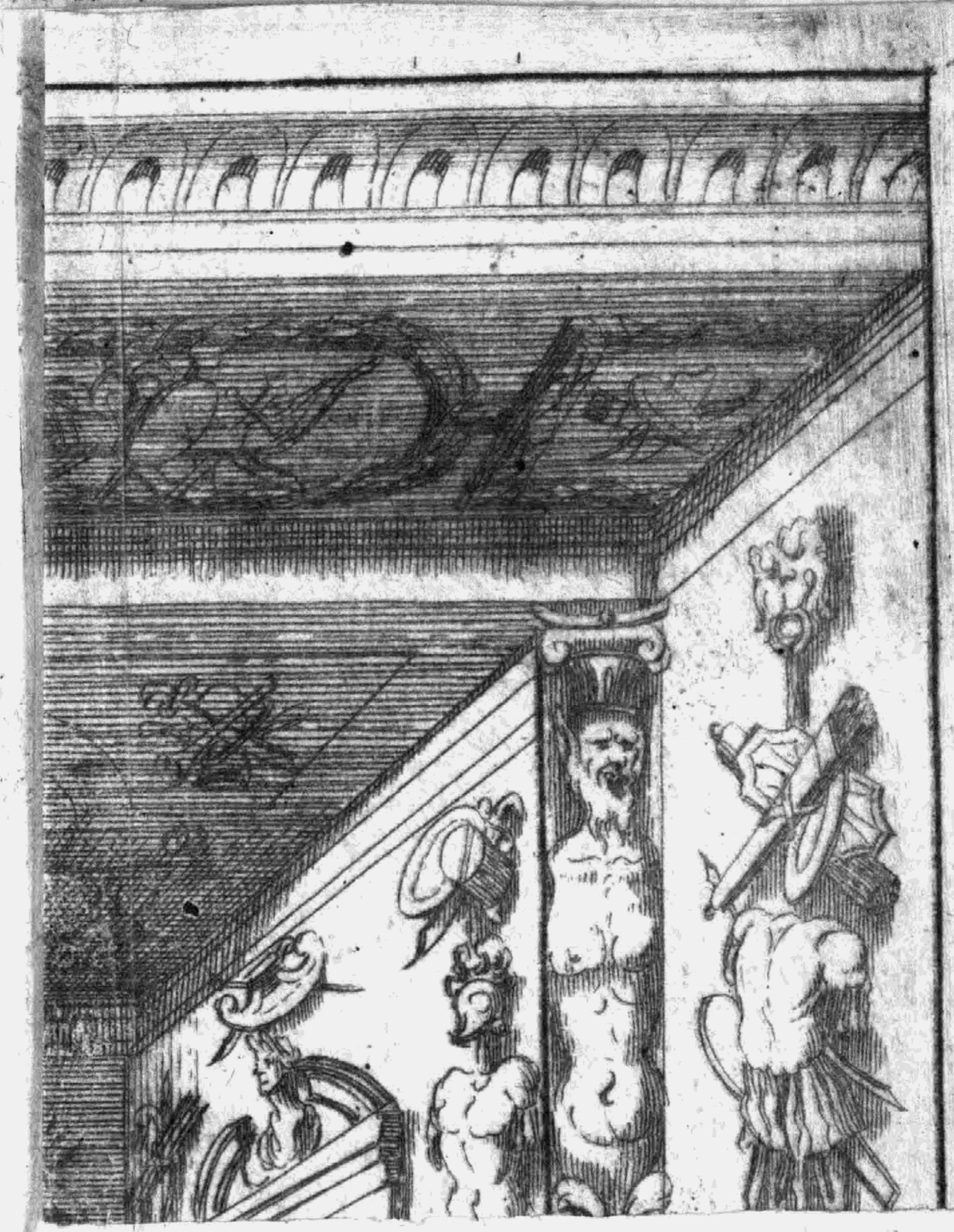
Cre. Come incerto il Caso varia!
Miete i Rè falce di Morte
E la Sorte
Che fù amica è al fin contraria.
Come incerto &c.

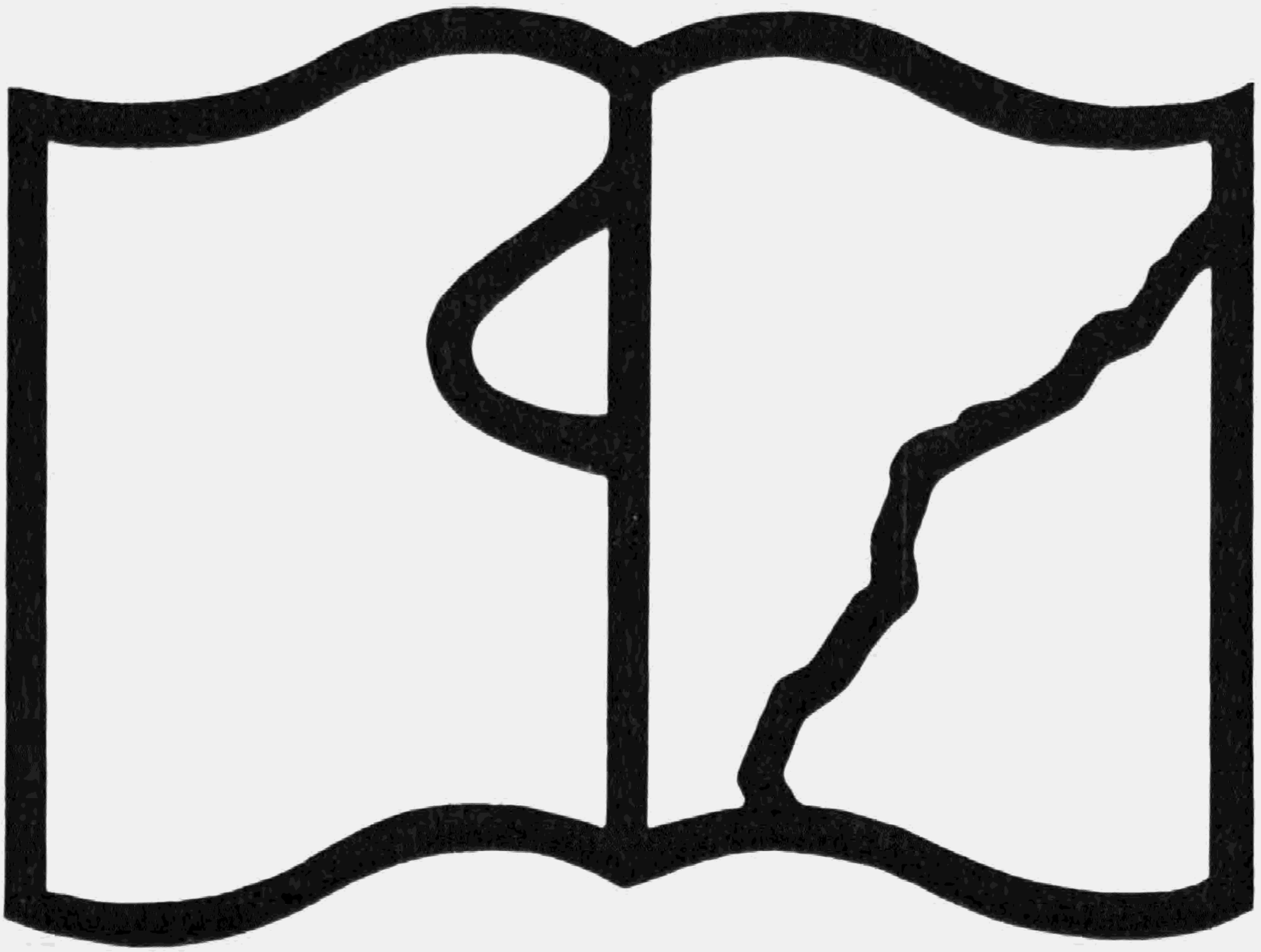
Quel Ceneo, che poc' anzi
Di spezzate loriche
Di tronchi lauri, e di recise spoglie
Alzò trofei guerrieri,
Non hà per sua sventura
Ministro altier dell' esecrabil opra
Vn breue sasso almen, che lo ricopra;

Ber. „ Chiamisi quì Creonte.
Dà paggi si alza la portiera.

Paggio. „ Creonte la Regina à te m'inuia.
Entra Cre.
„ Che teco fauellar forse desia.

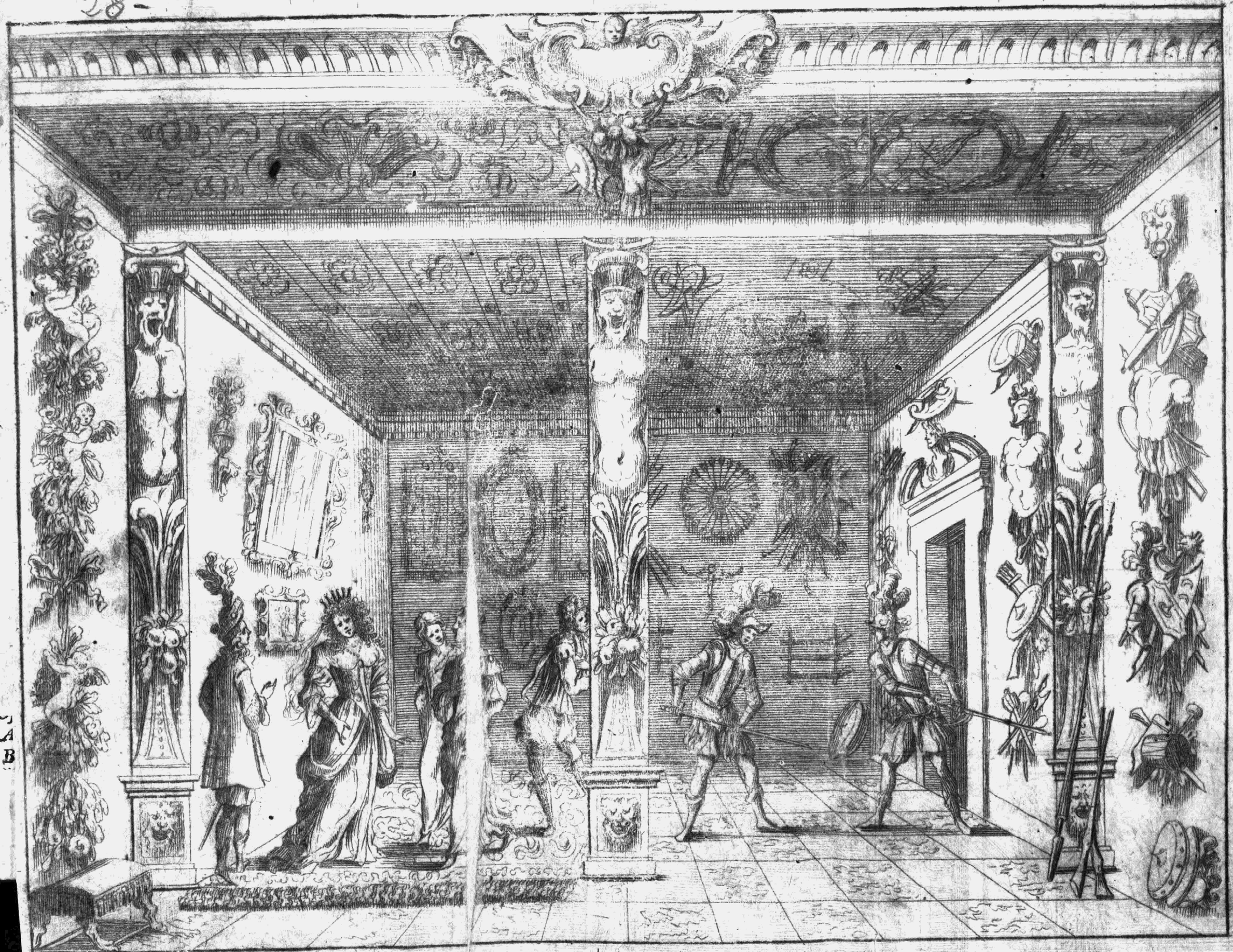
SCE-





Testo Deteriorato

ISO 7000



SCENA II.

Berenice, e Creonte in vna Stanza;
Osmano, & Alceste nell' altra;

Ber. FReni omai del crin vagante
Scolto auorio i biondi errori,
Os. Cingan me porpore, ed' ori,
Alc. Baci à me l' Asia le piante.
Creonte per riuerenza accenna di partire.
Ber. Ferma Creonte il passo,
Alc. Osmano quì?) *restin sospesi;*
Os. Quì Alceste?)
Ber. A l' ombra d' vn Vetro
Raddoppi i suoi raggi
Vezzosa beltà.
Os. Giusto furor mi scuote.
Alc. Mi serpe l' ira in petto.
Ber. Il gelido specchio
L' ardore
D' amore
Accrescer potrà.
Os. Vò ch' il ferro omicida,
Alc. Vò, che la spada vltrice,
Os. Termini al fin le gare.
Alc. I litigi decida.
Ber. All' ombra d' vn Vetro
Raddoppi i suoi raggi
Vezzosa beltà.
Cre. Feminil vanità. *à parte.*
Os. Alceste?
Alc. Osman?
Ber. Creonte?

SCE.

Of. O' cedi, ò 'l brando afferra.
Ber. Meglio chi ſia mi ſpiega
Il prigionier di guerra.
Alc. Pria, ch' io ceda già mai cadrò traffitto.
Cre. Egli nacque in Egitto.
Of. Tù ſei del premio indegno.
Cre. Crebbe illuſtre frà l' armi,
Alc. Più non poſſo frenarmi.

Oſmano, ed' Alceſte impugna le ſpade per batterſi.

Ber. Qual rumor improuiſo?
Vien alzata la Portiera.
Cre. Oſmano, Alceſte. *Cre. oſſerua.*
Ber. Frena l' impeto pazzo, e li luſinga
Con ſperanza mendace.

Eſce dalla ſtanza di Berenice, che continua ad' abbigliarſi.

Cre. Ceſſi, ceſſi lo ſdegno.
Of. Honor ci ſprona, e auidità di Regno.
Cre. T' acqueta Oſmano: à che pugnar? ti giuro,
Creonte
Che te ſol la Regina. *tragge Of. in diſparte.*
A l' Impero deſtina.
„ Placati Alceſte à che pugnar? ti giuro,
tragge Alc. in diſparte.
„ Che te ſol Berenice
„ Brama render felice.
Of. à par. In Scettro la ſpada
Al fin cangierò.

Alc.

Alc. à par. In Oſtro l' acciaro
Mutarſi vedrò.
Of. à par. Già turba vaſſalla
Tributo mi rende.
Alc. à par. Già l' aureo Diadema
Sul crine mi ſplende.
Of. In Scettro la ſpada
Alfin cangierò.
Alc. In Oſtro l' acciaro
Mutarſi vedrò.

SCENA III.

Berenice, che già adornataſi eſce dalla ſtanza.

Creonte.

Cre. L' hò al fin compoſti;
Ber. E d' vuopo
Che da le menti di coſtoro audaci
L' ambitione i ſuelga
E che il mezzo tù ſcielga,
Per trattener gl' inſulti
Del volgo inſano, e facile à i tumulti.
Cre. La diſcordia, e' l furor cieco
Van d' intorno à i ſogli errando.
Il liuor gl' oſtri ſcolora
Sù le terga à i Rè ſupremi
E ſul giro de diademi
Stà ne l' aria appeſo vn brando. *parte.*
La diſcordia &c.

SCENA IV.

Nicomede, Berenice.

Nic. ALta Regina, ad inchinar i'vegno
Quella beltà, che de la prima Idea
Chiaro eſempio è frà noi.
Ber. Me non alletta
Aura di vana lode.
Nic. Amor fauella
Sù le mie labra, e dal ſoggetto impara
A ſollevarſi. Io di tua mente ſchiua
Penetrati hò gl' arcani.
Ber. Nutri penſieri infani
Nic. M' è noto al fin, che non ti rechi à noia
L' amoroſa mia fede.
Ber. Pria sù i Cardini eccelſi
Immoto il Ciel vedrai; vedrai Caliſto
Tuffar il crin nè l' onda
Ch' io mai ti corriſponda.
Nic. Tu ſcherzi meco, ò bella,
Già già m' è noto il tutto.
Ber. E ti luſinghi ancora?
Nic. (Finge di non amarmi, e pur m' adora) *à p.*
Ber. Io per me sò che non t' amo,
Credi poi, quel che ti par.
La guancia hai vermiglia
Che l' oſtro adornò,
Hai brune le Ciglia
Che il Sole infiammò
Ma farmi non può
Così rara bellezza innamorat.
Io per me &c.

SCE.

SCENA V.

Nicomede.

COme telò oſtinata
Il ſecreti de l'alma; Il tronco impreſſo
Fù men duro di lei
Che ſcoprì le ſue fiamme à gl'occhi miei;
Si rigida è per vezzo
La bocca del mio ben.
Inuita allor che ſprezza
E la natia dolcezza
Aſperge di velen.
Si rigida &c.

SCENA VI.

Tempio della Vendetta.

Celinda.

QVi fra nemici occulta
Raggiro il piede, e ſpero
Frà tante guardie, e tante
Di ſprigionar l' Amante; Al Tempio omai
„ Vengon per iſpiegar forſe i lor voti
„ E la Regina, e i barbari deuoti.
Al ſeren de la fortuna
Creder deggio, sì, ò nò?
Fallace,
Mendace,
Se ſplende, ſe ride
Ben toſto deride
Chi pria luſingò.
Al ſeren &c.

SCENA VII.

Tempio della Vendetta.

Berenice, Osmano, Alceste, Celinda, in disparte la Vendetta.

Choro di sdegni intorno all' Altare inanzi alquale vien riposto il capo di Ceneo.

Ber. A Te, Diua immortal, questa io consacro
Vittima non vulgare, e (se alcun resta
Sento frà l'ombre) il mio gran figlio àncora
Sin da beati Elisi
Gode forse in mirar tronco dal busto
Il Capo altier de l'Omicida ingiusto.

Os. Al.) Sacrificio tremendo?

Cel. Insolita fierezza.

Vend M' è la grand'ostia accetta
Resta, che la Vendetta
Soura il german tù stenda
Io perche tosto inuoli
A le trè fauci
Del toruo Cerbero
Il tosco immondo
Nel varco de la Notte mi profondo.

S'apre il pauimento, e tra lampi è folgori si precipita la Vendetta.

SCENA VIII.

Farnace, Berenice, Celinda, Osmano, Alceste,

Far. (CHe vedo! ohimè che vedo!
Quegl' è il Capo sublime
Del mio gran Padre: ahi fato?)

Ber. Accostati ed onora
Il superbo olocausto.

Far. Così barbara, oh Dio, laui col sangue
Del Padre mio gl' altari?

Ber. (Costui figlio à Ceneo? ch'intẽdo ò stelle?) *à p.*

Os. Cada suenato il figlio
Ne l' angoscie di morte
Al Genitor consorte.

Ber. trà se. (Che risoluo? che penso?)

Far. Così rendi così, Donna spietata,
Tra vittime, e profumi.
Con la tua crudeltà crudeli i Numi?

Alc. Mora costui traffitto,
Che sacrilega sei
S' oggi l' hostia douuta
Non consacri à gli Dei.

Ber. Sì, sì, cada quest' Empio.

I Soldati abbassano l' aste contro Far.

vuol par. Mà (ò Diò) per nõ mirarlo esco dal tẽpio.
Cel. In me crudeli; in mè l'haste volgete (*à p.*
Ber. Qual voce ascolto
ritorna addietro.

Cel. Io ſon Farnace io ſono
De l' eſtinto Ceneo
Il legitimo herede:
Giuſt'è ch' auuinto, e condannato io ſia;
Non ſi deue à coſtui la morte mia.

Cel. *Far.*) „ Sù sù l' aſte vibrate.

Cel. *Far.*) „ Ferite „ Piagate) Io deggio morir;

Cel. „ Son mie queſte piaghe
„ Laſciate ch' io mora.
Far. „ Non fate, ch' io viua
„ In tanto martir.
Sù sù &c.

Rer. Straſcinateli altroue ambi cadranno.

Sono condotti via da Soldati.

Cel. (Seconda ò Ciel l' inganno.) *à p.*
Ber. Scioglimi crudo Amor, non vò catene. *à t.*
Non vò catene al Cor;
Il nodo frangerò
Ch' in prigionia
Queſt' Alma mia
Ritiene.
Scioglimi &c.
„ Laſciami ignudo Arcier, non vò più pene
„ Non vò più pene al ſen.
„ Quel giogo ſpezzerò
„ Che troppo rio
„ Il Cor, ch' è mio ſoſtiene
Laſciami &c.

SCE.

SCENA IX.

Oſmano, Alceſte.

Oſ. OR che mente ſourana
Le giuſte gare, hà già frà noi deciſe
Io non ricuſo Alceſte
D' eſſerti ancor Amico
Ch' ad amarti mi ſtringe obligo antico;
Al. Quand' io premerò il ſoglio
Se fedeltà prometti
Sarai tù de gl' eletti.
Oſ. Tù nel ſoglio?
Al. Non ſai
Ch' io fui ſcielto all' Impero?
Oſ. Vaneggi, amico in vero
Al. Se tu ſapeſſi? hor baſta
Hò la Corona in fronte;
Così parlò Creonte.
Oſ. Creonte? egli lo ſteſſo
A' me promiſe.
Al. E' quando?
Oſ. Allora,
Che non fuor di ragione
Io ti sfidai à tenzone.
Al. Noi ſiam deluſi; il ſerto
Forſe ad altri prepara
La ſuperba Regina, e ci deride.
Oſ. Surgliam l' ire omicide,
E la tua qui congiunta a la mia ſpada,
C' apra al ſoglio la ſtrada.
Al. Vna ſol volta ancora

Ten-

Tentian la sorte, è poi
La congiura s' ordisca; egli ben lice
Pur che soura le tempia
Il diadema lampeggi
Torcer dal dritto, è violar le leggi.

Os. Sin ch' infranta à pie d'Atlante
L'onda instabile, e sonante
Con rauco sibilo fremerà
Fido sempre Osman sarà.

Al. Sin ch' il Sol rapido in giro
Soura plaustro di Zaffiro
L' Eterna lampada guiderà
Fido Alceste ogn' or sarà.

SCENA X.

Cortile con prospetto di Prigioni.

Farnace, Celinda incatenati, Guardie alquanto distanti, ch' aprono le Prigioni.

Far. CElinda, ò Dei Celinda,
Per me ruvido acciar ti preme il dorso
Per me, per me soura l' Eburneo Collo
Già fischia il colpo de l' orrenda scure;
E ancor asciutte io giro
Queste torbide luci? e parlo, e spiro?

Cel. Io morirò contenta
Se te mia vita con la morte mia
Potrò in vita serbar.

Far. Deh cessa, oh Dio,
Cessa di tormentarmi, Idolo mio.

28—

Cel. Non langue nò frà ceppi
Vn' alma ch' è fedel.
Gioie son' i tormenti,
Le pene son contenti
E' vn scherzo ogni flagel.
Non langue &c.

Dalle Guardie vien condotta Celinda in vna delle Prigioni.

SCENA XI.

Farnace.

E Pur, e pur non sogno?
Fra seruili ritorte
Và Celinda ai martiri,
E dal mesto mio Ciglio
Non sgorgano à torrenti
Le lagrime cadenti?
Disperate mie pupille
Non cessiate di lagrimar
Ben possono i pianti
De gl' astri rotanti
Lo sdegno placar.
Disperate &c.

SCENA XII.

Berenice, che sopragiunge, mentre le Guardie conducono Farnace nell' altra prigione.

Ber. IN onta de lo sdegno
Amor qui mi condusse; ecco il superbo.
Far. Ecco l' empia Regina.
Ber. Parto, ò m' auanzo? I temo *trà se.*
Che à temprarmi lo sdegno
Vn lampo di quegl' occhi
Strisci per l'aria, e in mezzo al cor mi tocchi.
Far. La fè che intera io deuo *trà se,*
A la fida Celinda
A partir mi costringe
Parto: ma qual mi sforza
Violenza soaue?
Ber. Vado: ma chi trattiene *à p.*
Sù l' orme il passo?
Far.
Ber.) O merauiglie, ò pene!
Ber. Tanta in me versa dolcezza
Quella rigida bellezza.
Far. Tanto in me piacer distilla
Quella fronte si tranquilla,
Ber. Che l' alma nè suiene.
Far. Che il piè nè vacilla.
Ber. Tosto ne la prigion costui si chiuda
Ah nò; fermate (i perdo
La dolce vista) oh Dei, se più l' osserno
Sento placarsi in seno
La giust' ira, che bolle;

Si chiuda sì (quanto son pigra, e molle!)
Far. Bramo sol flagelli, e pene
Strazzi, morte, e crudeltà;
A' quel misero innocente
Stendi pur la man clemente
Ch' io per me non vò pietà.
Bramo sol &c.

Vien condotto nella prigione.

Ber. „ E pur anche il mio petto
„ Impara à fomentar fiamma lasciua?
„ Ah' son Regina; e Maestà, ed Amore
„ Mal conuengono insieme, in regio core.
„ Sù miei sdegni tornatemi in seno
„ Non cedete l'arringo ad'Amor.
„ Non habbia la palma
„ In mezzo à quest' alma
„ Quel Dio feritor.
Sù miei sdegni &c.

SCENA XIII.

Nicomede, Berenice, poi Creonte.

Nic. OVunque il pie riuolgo
Elitropio d'Amor seguo la luce
Del mio bel Sole errante.
Ber. Volgi altroue le piante
Nic. Deh togli il finto velo
Che ricopre .. ...
Ber. Ammutisci.
Nic. Sdegni d'vdirmi ancor?
Ber. Fuggi, sparisci

Nic. Questo volto che disprezzi
Sò ben io, che non ti spiace
Brillante, e serena:
Dal ciglio balena
L' ascosa tua face.
Questo volto &c. *parte.*

Ber. Quanto costui m' annoia.

Cre. Alta Regina
Son quì pronto à tuoi cenni.

Ber. Mi tradisti Creonte, il prigioniero
E' figlio di Ceneo.

Cre. trà se. (Tremo, ed agghiaccio.)

Ber. Vn guerrier sconosciuto
Per Farnace s' accusa
Ed' in sua vece di morir desiá.

à p. (Ah voglia il Ciel, che qual si mostra ei sia).

Cre. à p. (Respiro alquanto) è Nicomede il primo
Vom d' insigne valor, d' animo audace
L' altro al certo è Farnace.

Ber. Dubbio ho'l pensier.

Cre. Non dubitar, Signora
De la mia fede: opprimi
Il secondo nemico, e fanne scempio
Si che à gl' huomini rei serua d' esempio.

Ber. Se Farnace e'l secondo
Fà che tosto egli mora

Cre. Si tronchi ogni dimora.

Và Cre. verso la prigione ad ordinar che sia condotto fuori il prigioniero.

Ber. Lieta fuor de l' vsato
Colà n' andrò sù le volubil rote

Per

Per la Campagna amena
D' assiduo solco à ristampar l'arena.
Sento
Che ad' vn momento
Risorge la speranza in questo seno
Così di lampi adorno
Spunta dal mar il giorno
In vn baleno.
Sento &c.

SCENA XIV.

Creonte.

DAl carcere ai supplici
Or fia condotto il Caualier straniero,
Che per altri saluar se stesso oblia
Generosa pazzia: sarà mia cura
Romper gl' indugi: vna sol ora, vn punto
Cangia le sorti humane; e all' opre figlie
D' insolito ardimento,
E' vicino ben spesso il pentimento.
Duolo improuiso
M' assale il petto
Nè sò perche?
Saluo è Farnace?
E pur in pace
L' alma non è?
Duolo improuiso &c.

SCE.

SCENA XV.

Celinda ch' esce dalla Prigione con Guardie.

Creonte.

Cel. OVe mi conducete
Di tirannico Impero
Barbari esecutori?
Cre. Vccidete costui: Che miro, oh Dio?
Tosto l'armi posate
Posate l'armi oh Dio?
Crudi Ministri de la mia empietate.
Cel. E perche cessi, ò Padre?
Segui l'impero primo
Stimola le saette
Cre. Prole, adorata, Prole.
Qual ti riueggo ohimè, qual ti raccolgo?
Ma parlar non pos'io; nel caso atroce
M'istupidisce ò figlia
Il timor, la pietà, la marauiglia.
Cel. Troppo t'affligi.
Cre. E qual desio t'hà spinto
A gran periglio?
Cel. Vn generoso istinto.
Cre. Frangerò ben que' nodi, e de l'eccelsa
Regina placherò le torbid' ire.
Cel. Se non salui Farnace, io vò morire
Cre. E' già saluo il Guerrier (finger conuiene) à
Scosse hà già le catene
Ne più teme il rigor di spada vltrice.

Cel.

Cel. Se libero, è Farnace, io son felice.
Mi balza il cor per giubilo
Riuolto à festeggiar.
Il dì che fù gia nubilo
Tutto sereno appar.
Mi balza &c.

Dalle Guardie è ricondotta in Prigione.

SCENA XVI.

Creonte.

„ IO ministro di morte
„ De la mia stessa prole? ah non fia vero;
„ Ma di Regio commando
„ Saran da la mia fede
„ Violate le leggi? ah non fia mai.
„ Creonte, Creonte, e che farai?
„ Tu sei con egual Fato
„ In opra si crudele
„ Padre inhumano, ò suddito infedele.
„ Dite, che far dourò
„ Tormenti del mio cor?
„ La figlia sfenerò?
„ Nò nò mio cor nò nò,
„ Non si tradisce Amor.
„ Dite &c.
„ Come sperar potrò
„ Consigliami, ò dolor?
„ La figlia scioglierò
„ Sì sì mio cor sì sì
„ Così m'impone Amor.
„ Dite &c.

SCE.

SCENA XVII.

Luogo ſpatioſo con Poggi coperti per il corſo delle Carozze.

Berenice, con ſeguito di Dame, choro di Damigelle.

Ber. „ PEr onorar de' miei trionfi eccelſi
„ Le ben degne memorie
„ Vengano i reglj carri
„ E nè gl' vſati giri
„ Appaghin nel lor corſo i miei deſiri.

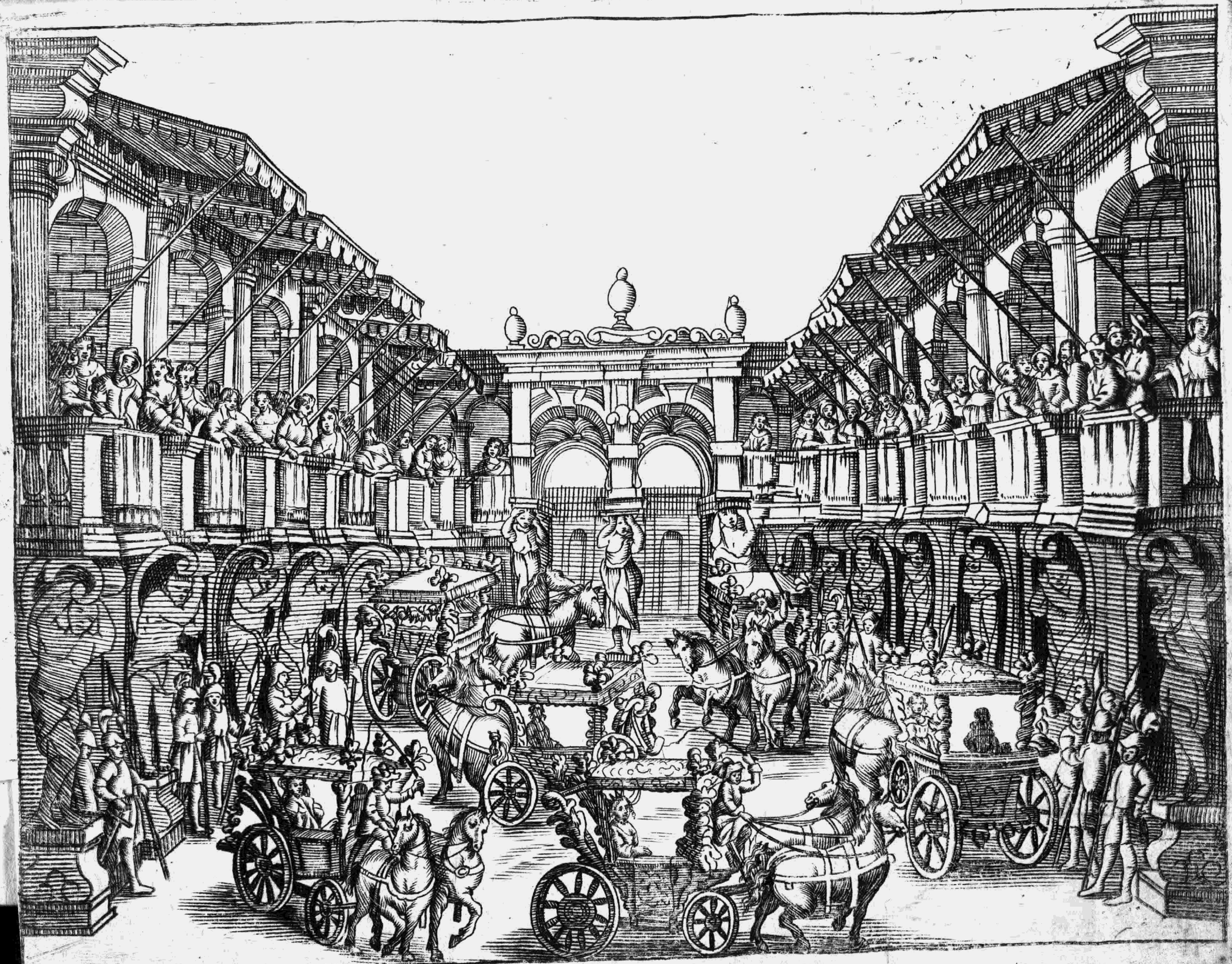
Ber. entra nella Carozza di punto in aria è dipoi il ſeguito delle Dame nell' altre Carozze.

„ Più non pena amante il core.
„ Non fà più guerra il penſiero
„ Quel tiranno arcier d' amore
„ Più del ſen non hà l' impero.
Più non pena &c.

Dam. 1. Stringa pur nodo tenace
Frà i diletti i noſtri cori.
E ſol habbia il tempo edace
Le reliquie de gl' amori.
Stringa pur &c.

Dam. 2. „ Sin che flora alberga in ſeno
„ Rida April nel volto ancora
„ Sia la fronte vn Ciel ſereno
„ Sparga in ſen roſe l' Aurora.
Sin che flora &c.

Dam.



Dam. 3. „ Risorgete nel mio petto
„ Sospirati miei contenti
„ Che vn momento del diletto
„ Può obliar mille tormenti.
Risorgete &c.

Dam. 4. „ Splenda pure in Oriente
„ Luminoso il biondo Dio.
„ Or che spenta in Occidente
„ L' Oste fiera al fin morio.
Splenda pure &c.

Dam. 5. „ Soura il carro del piacere
„ La beltà trionfi altera,
„ Ell' è nuntia del godere,
„ Di Cupido ell' è foriera:
Soura il carro &c.

Ber. Bella gioia d' vn Alma felice
Và scherzando, e serpendo nel core.
Dam. 1. Chi non viue d' vn cieco à i rigori,
Dam. 2. Chi non proua nel sen quegl' ardori;
Dam. 3. Frà delizie, piaceri, e contenti.
Dam. 4. Care del viuer suo numera l' ore.
Ber. Bella gioia d' vn Alma felice.
Tutte. Và scherzando, e serpendo nel core.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

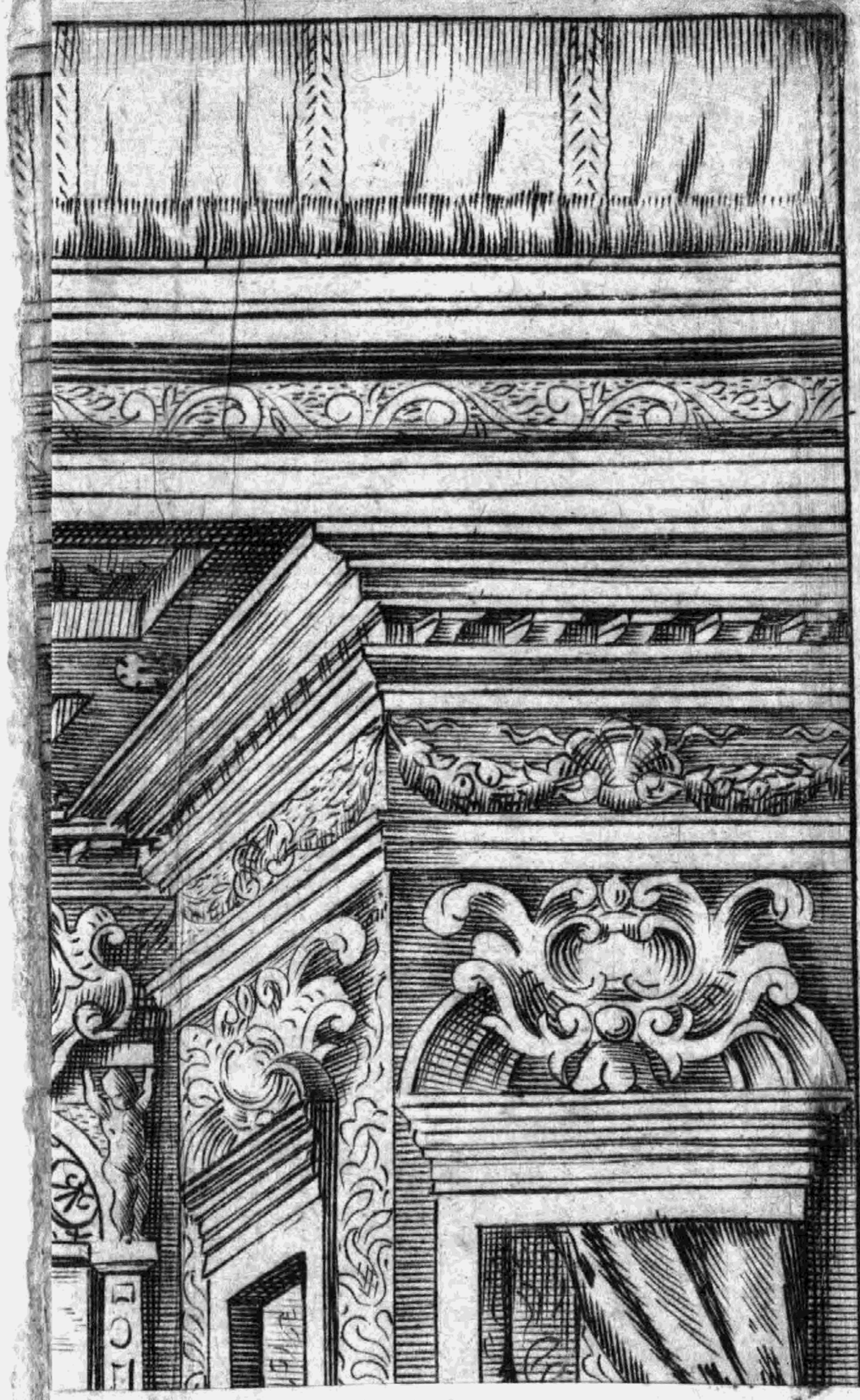
Scena Prima.

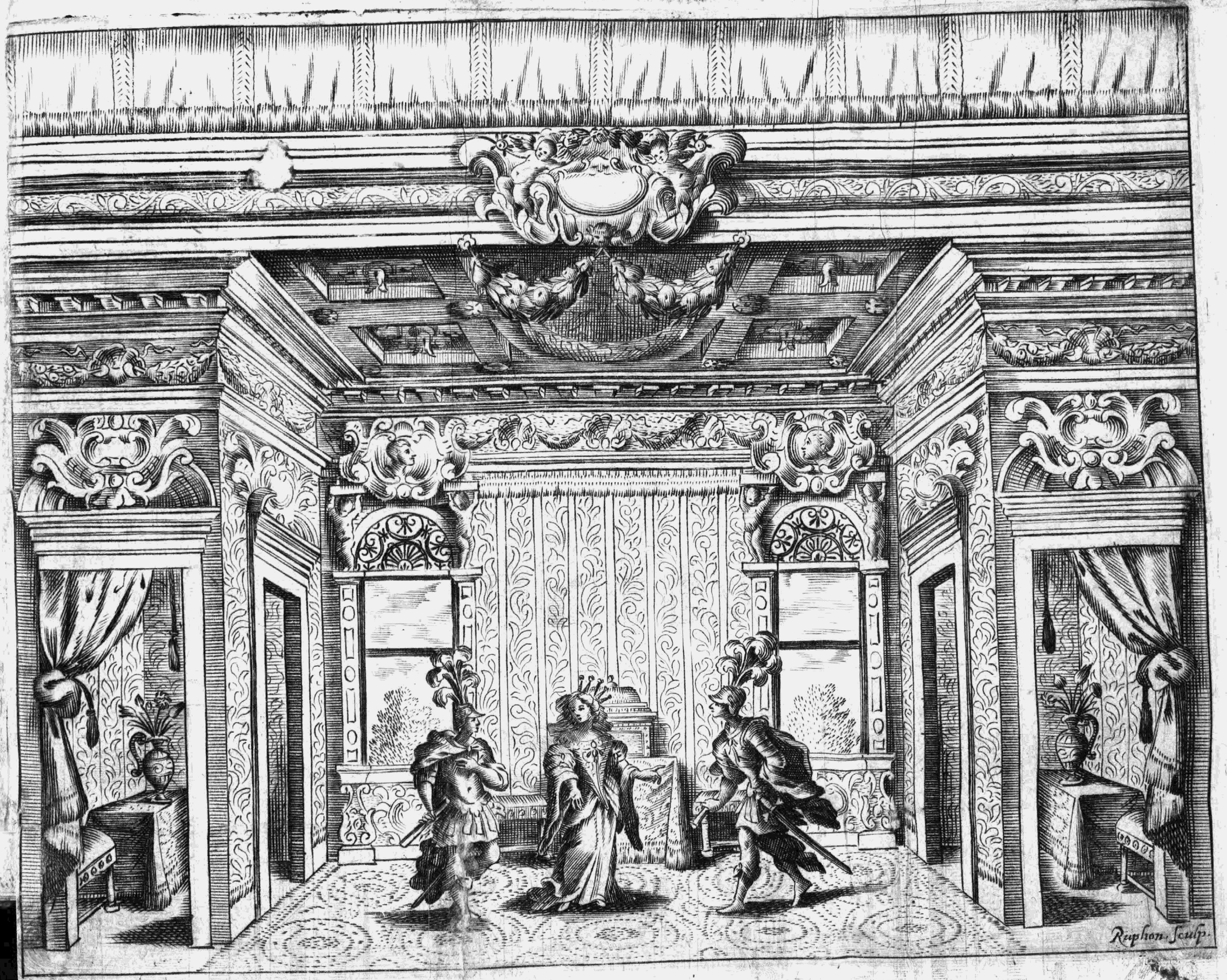
Camera regia tutta fornita di Punt' in Aria.

Berenice, e Creonte.

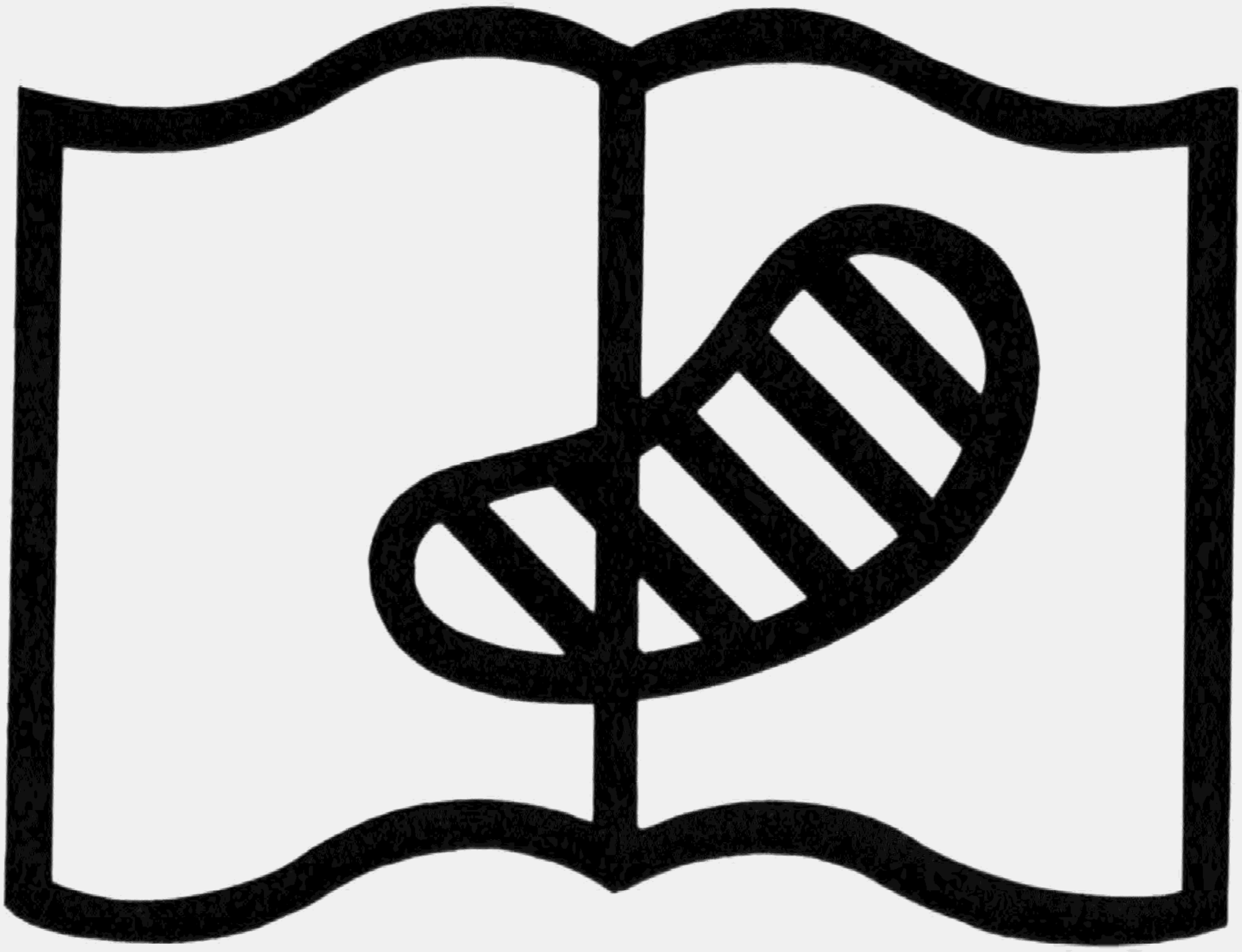
Ber. ORa ſciolto da ceppi
Nicomede verrà l' altro già ſpento
Portò frà l' ombre il cieco ſuo ardimento.
Cre. Non è già ſpento.
Ber. E' come?
Non eſeguiſti ancor quant' ordinai?
Cre. Regina io m' ingannai.
E' Farnace il primier, ch' à le ſembianze
Simili in tutto, e per l' età ſcordate
Mi ſembrò Nicomede; ei ſi puniſca
E' ſi ſnodin del altro i ceppi al piede.
Ber. Ohimè, ch'intendo? ohimè tù m'ingannaſti
Penſier conſigliami
Che far degg' io?
Vuoi, che mora il traditor,
Vuoi che viua l' Idol mio?
Penſier &c.

Cre. Che riſolue? che fia? *trà ſe.*
Ber. (A' la forza d' Amore *trà ſe.*
Forz' è ch' io pieghi il core?
Viua, coſi m' è grato




Ruphon. Sculp.

Il primier, ch' è Farnace, e l' altro, tosto
S'vccida.
Cre. trà se. (O' Ciel)
Ber. Mà resti
Farnace occulto, e creda il volgo ignaro
Che di sangue frà i lacci aspersо, e tinto
Sia Farnace l'estinto.
Cre. Se in vita il lasci; egli del Padre al certo
Vendicherà la morte
Ber. Inerme, e solo
Ne' militar contrasti
Non hà vigor, che basti.
Cre. Da' i fiati d'Aquilon sfrondata pianta
Di foglie tosto si ricopre, e tosto
Rende l'ombre à la terra humil torrente
In vn balen, poggia sùl Margo, e bolle
Tumido il sen di liquefatto orgoglio.
Ber. Son vani i paragoni, io così voglio.
Cre. Deh per queste tue piante
Che l'ossa de tiranni
Calpestaro più volte; à l'innocente,
Ch'è Donna, e ch'è mia figlia
Lascia la vita in dono
Che ben degna, di vita, e di perdono.
Ber. Tua figlia è così audace,
Mi schernì, mi delusе
E finse là nel Tempio esser Farnace?
s'inginocchia.
Cre. Deh . . . . .
Ber. Sorgi tosto, e parti
Sdegno di più ascoltarti.
Cre. Mi svena, m'vccidi
Io deggio morir;
Ma giusto non è



Originale Illeggibile

ISO 7000

Che ſteſa al tuo piè
Da ferro inclemente
La figlia innocente
Si veda languir.
Mi ſuena &c. *parte.*

Ber. La figlia di Creonte
Per Farnace s'eſpone al fato eſtremo?
O geloſia mortale?
Cada, cada, sì sì l'empia riuale.

SCENA II.

Oſmano, Alceſte, e Berenice.

Al. „ GEneroſa Regnante
„ Se quanto promettesti
„ Non t'è il chiederlo à ſdegno
Deh mi concedi, e le tue Nozze, e'l Regno.
Oſ. „ Alta Reina
„ Da cui pende mia ſorte
„ Chiedo da tuoi fauori,
„ Alle mie palme i già promeſſi allori.
Ber. à p. (Qui ſimular è d'vopo) à ferro, à foco
N'andrà di Ponto il Regno
E' chi di voi più degno
Si moſtrerà ne l'orrido conflitto
Il premio haurà, che fù da me preſcritto.
Alc. E di noui ſudori
Spargerdouremmo i già creſciuti allori?
Oſ. „ E con noui conſigli
„ Ci ſprovi ancora ad' incontrar perigli?
Ber. Non più: toſto ordite
L'ordine de' Falangi, e vn ſceglete

Da

Da la greggia di Marte
I più forti deſtrieri
E' de' Campioni altieri
Sù queſti nel camin gl'altri precorra
La più rapida ſquadra, e più robuſta.
Alc. (Fiera tiranna.)
Oſm. (Ingiuſta.)

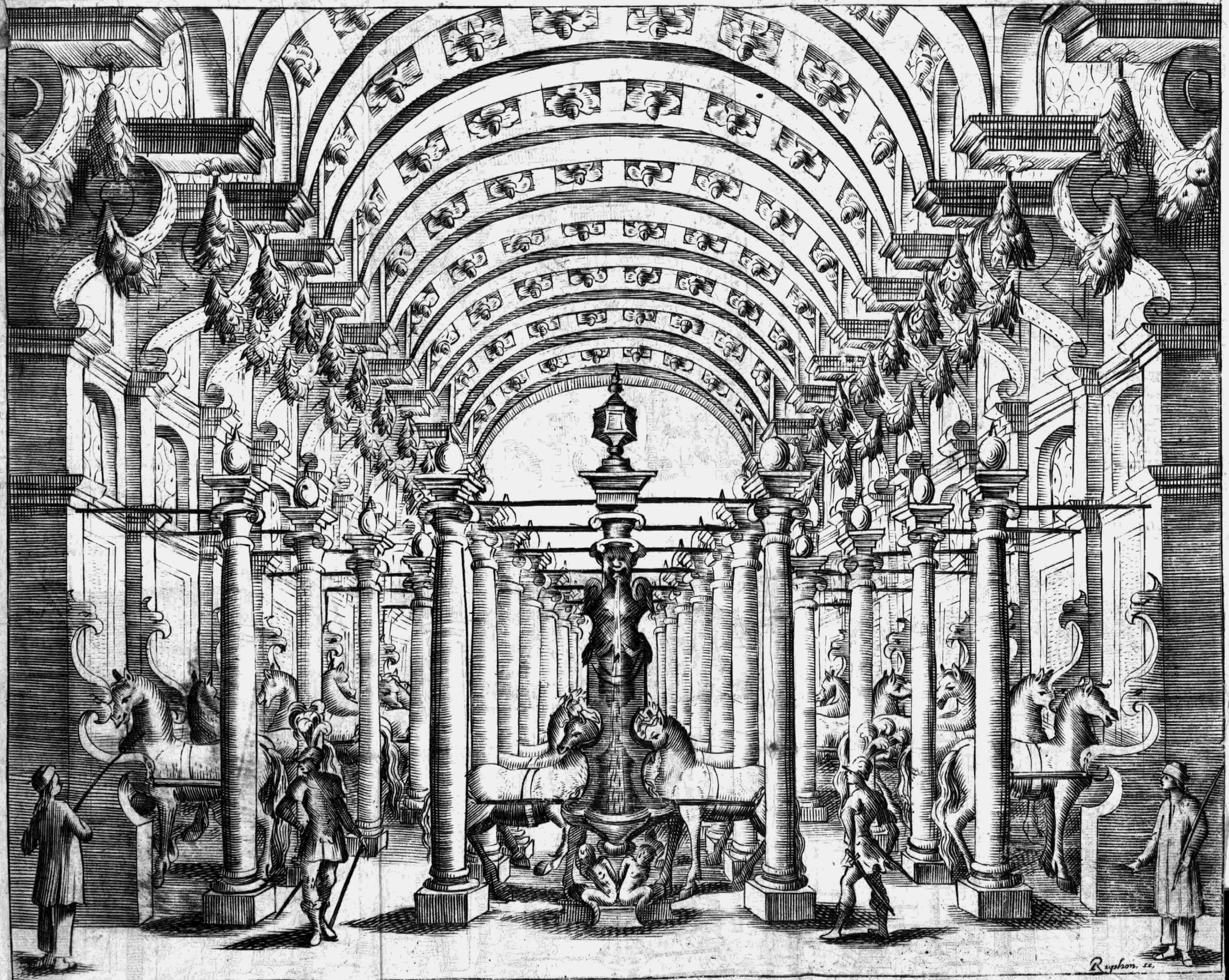
SCENA III.

Farnace, e Berenice.

Far. DOnna perche ſoſpendi
La ſentenza fatale?
Ber à p. (O' che leggiadro aſpetto)
Far. Perche, perche non tronchi
Queſt' odioſa teſta
Eccola in tua balia; piego sè'l chiedi
Sotto i rigori de la man vltrice
L'indomita ceruice.
Ber. Viui, e viui à i trionfi
Che ben degno ne ſei, già il tuo ſembiante
Di nemica mortal mi reſe Amante.
Far. Deh s'egli è ver, che m'ami
Dona in vn per giuſtizia, e per pietade
A' colui ch'à morir per me s'eſpoſe
E vita, e libertade
Ber. Ami forſe colui?
Far. Quanto mè ſteſſo
Ber à p. (Ahi mi traffiſſe)
Far. E l'ardimento illuſtre
Porterò ſempre in mezzo al cor impreſſo.
Ber. Troppo ſarai [illegible]

Far. Che intendo, ò ſtelle, ò Dio;
Ber. Serenateui ò luci belle
In cui raggiraſſi
L'amoroſo mio deſtin
A' voi ſol' d'intorno
Si roti volando
Il Nume bambin.
Serenateui &c.
Far. Voce tanto ſoaue
Tempra in parte l'affanno.
Ber. Volgiti omai diſgombra
La meſtizia importuna
E ſtringi nel mio ſen la tua fortuna.
Far. Son coſtretto
A' mio diſpetto
Luci brune d'adorarui
Chi prouar non vuol l'ardore
Armi il ſen d'aſpro rigore
O' tralaſci di mirarui
Son coſtretto &c.
Ber. „ Mio bel Sole,
Far. „ Mio bel Nume
Ber.)
Far.) „ Sei la fiamma del mio core
Ber. „ Son Fenice in mezzo al foco
Far. „ Son contento in frà gl'ardori
Ber. „) 2 Onde langue à poco à poco
Far. „) Per dolcezza vn fido amore.
Ber. „ Mio bel Sole &c.
Far. „ Mio bel Nume &c.
Paytono abbracciati, poi ſi laſciano.
Ber. Mà chi ſtringo?
Far. Mà chi abbraccio?

Ber.


Ryphon. sc.

Ber. Il figlio di colui
Ch' il figlio mi furò?
Far. La barbara Reina
Ch' il Padre m' atterrò?
Ber. Fuggi da me.
Far. Rimanti
Ber. Sempre t'abborrirò.
Far. Sempre ti fugirò.

SCENA IV.

Stalla Reale con cento Caualli scielti per ordine di Berenice.

Alceste.

I Più forti destrieri
Che la Tessaglia, ò che l'Iberia mandi
Quì stan raccolti; Io come già m'impose
La superba Regina
Questi hò scielti all'impresa; ò quanto breui
Furo i nostri riposi
Mà chi aspira à la Gloria, vnqua non posi,
„ D'vna Tromba al grato Impero
„ Sorge in petto onor geloso
„ Chi hà nel sen genio guerriero
„ Sdegna al cor vile riposo
D'vna Tromba &c.

Far. Mà chi abbraccio?

Ber.

SCENA V.

Alceste, Osmano.

Al. AMico il Ciel n'inuita
A' l'altezza de sogli.
Os. E che consigli Alceste?
Al. Or s'esequisca
Quanto colà nel Tempio
Concluso habbian trà noi,
E voli il nome nostro à i lidi Eoi.
Os. S'vccida Berenice
Al. Berenice si sueni: è quegli il fioe
Che ci distingue, e quando il Fato arride
La viltà de più lenti opra è d'Alcide.
Os. Tartaree Eumenidi
Sù sù agiratemi.
Sù sù seguitemi
O Mostri, ò furie.
2 De crini laceri
Le serpi indomite
Al sen vibratemi.
Al. Sù sù seguitemi
O' Mostri, ò furie
Os Tartaree Eumenidi
Sù sù agitatemi.

SCENA VI.

Portico adornato di Tapezzarie.

Farnace solo.

SEmpre ti fuggirò! che dissi, oh Dio?
Perdona Berenice, errai il confesso.
Da l'aspre doglie mie vinto, ed oppresso;
„ S'io v'offesi begl'occhi adorati
„ Fate stragge di questo mio cor
„ Fulminate pur strali infocati
„ Ch' io v'adoro nel vostro rigor;
S'io v'offesi &c.

SCENA VII.

Osmano, Alceste.

Os. QVì, quì s' attenda al varco
La spietata Regina
Al. All' or ch' esangue
Cadrà sù la ferita
Vanne rapido Osmano
I moti ad'aquetar del volgo insano.

SCENA VIII.

Osmano, Alceste, Berenice poi Nicomede, Celinda, che spunta da luogo sotteraneo.

Ber. Mi fan guerra, Amor, e sdegno
Al. Os) Mora l'iniqua
Ber. Ohimè soccorso
Nic. Perfido) ferma *Os.*
Cel. Scelerato) ferma *Al.* che si danno a la fuga.

SCENA IX.

Berenice, Celinda, e Nicomede.

Ber. Alceste, Osman à danni miei congiura?
Mà che veggio Celinda?
Cel. Ahi son scoperta.
Nic. àp. (Celinda il Caualiero?)
Ber. E come vsciste
Da l'orrenda prigione?
E à Nicomede vnita
Mi riserbasti in vita?
Cel. Vn foro occulto
Io ritrouai nel carcere tremendo
Che per secreta via
Conduce in questa parte, e allor ch' vsciua
Dal calle tenebroso ai rai del giorno
Vidi l'insulto, e benche mia nemica
Io ti sottrassi à la ferita acerba,

Che

Che magnanimo cor sdegno non serba.
Nic. O strano auuenimento.
Ber. A questo Grande; e à te degg'io la vita,
E con la vita il soglio.
Nic trà se Par ch'ella domi il suo natiuo orgoglio.
Ber. Ma come pria incontrasti
Poi fuggisti la Morte?
Cel. Dal Genitor intesi
Ch'è già saluo Farnace; io per lui solo
Ardo qual arde appunto
La sotto il Ciel Sicano
La fucina di Bronte, e di Vulcano.
Ber. Ceda l'amore à la virtù: Farnace
Sia tuo consorte; e applauda
A i felici Imenei tromba festiua
Chi per te non morì, teco sen viua.
Cel. Parto, e impresso nel cor l'obligo porto
L'aura de tuoi fauori
Mi spinge homai frà le procelle in porto.
E' pur giunto, Celinda, quel dì
Ch' à le pene conforto darà.
Quell'arciero, che già ti ferì
La piaga crudele
Di Nettare, e miele
Alfin spargerà.
E' pur gionto &c. *parte.*
Ber. Vanne, opprimi i rubelli
Tua sarà Berenice
Tuo sarà questo Regno
Ne fia, che l'vno, ò l'altra io ti contrasti
Ch' à gran ragione è tuo ciò che saluasti.
Venite à bearmi
Contenti de l'alma

E dopò l' infeste
Crudeli tempeste
Ritorni la calma.
Venite &c.

SCENA X.

Nicomede.

AVuenturosi Amori; or ben m' auueggio
Che la costanza intenerisce, è spetra
L' alme pur anco d' insensibil pietra.
Seruite costanti
Ne disperate Amanti
Che gioirete vn dì
Pietosa diuerà
La rigida beltà
Che vi schernì.
Seruite &c.

SCENA XI.

Prospetto di Palazzo delitioso.

Farnace.

LA bella non ved' io: mà à gl' occhi innanzi
L' effigie de la misera Celinda
Mi si raggira, e solo
L' horror, la tema, il duolo
Può scacciar Berenice.

SCE

SCENA XII.

Berenice, Celinda in disparte, Farnace.

Ber. EQui Farnace, attendi
Cel. Adorate bellezze?
Far. verso B. O' di quest' alma mia
Viuo incendio amoroso.
Cel. à p. Quant'ò stelle, è infedel; tanto è vezzoso;
Ber. Seppi, che tù adorasti
La già estinta Celinda.
Far. trà se. (Infausta rimembranza).
Ber. E sò ch' ancora
Sotto il cenere freddo
Coui qualche scintilla.
Far. Nò ch' il foco primier più non sfauilla.
Cel. à p. Perfidissimo amante?
Ber. Vogl' io, che dal pensiero
Scacci affato l' imago
Del viso idolatrato.
Far. Così prometto, e giuro.
Cel. à p. O' scelerato?
Ber. Sparì dunque da te la rimembranza
De l' amata sembianza?
Far. Fra le tenebre sue morte l' inuolse.
Ber. E morte affatto sciolse
Quel nodo, che si ben l' anime allaccia?
Far L' infranse, lo spezzò.
Ber. Dunque m' abbraccia.

Si ritira Ber. in disparte, e incontra Far, à faccia à faccia con Celinda.

Cel. Così, ingrato, così? tù senti à pena
Che per te sù l' arena
Immobil tronco io giacio, è in vn istante
D' altra bellezza amante
Spegni la fiamma antica, oblij la fede;
E quest' imago, questa
Ch' idolatrai fingesti
Da la volubil mente
Più del lampo, e del fulmine sparì?
Così, ingrato, così?
„ Dimmi, che posso far
„ Per te, ch' io lo farò
„ Se tù vorrai, ch' io mora,
„ Crudele io morirò
„ Che se ben morta ancora
„ Fedele ti sarò.
Dimmi &c.

Far. trà se. Lo stupor mi confonde

Ber. Perdona, io così bramo
All' inuito Farnace; lo gli perdono
E reo quantunque à tuoi gran merti il dono.

Far. verso Cel. A torto vi dolete
Bei labri di Rubin
Se morta si credea
La Bella, che m' ardea (bin.
Non conuersa cõ morti il dio Bã-
A torto &c.
„ Voi vi dolete à torto
„ Bei labri col mio Cor.
„ Se in ombra si fingea
„ La mia vezzosa dea

Mai

Mai non scherza con l' ombre il Dio d'
Voi vi dolete &c. (Amor.

SCENA VIII.

Nicomede seguito da folto numero di Guerrieri, Celinda, Farnace, Berenice, poi Creonte.

Nic. DE superbi Titani
Fulminai le ceruici: à me congiunto
Strinse il ferro Creonte
E à fausti euenti ei serenò la fronte.

Cre. Adorata Regina; amata figlia *verso Cel.*
Io con voi mi rallegro, e con me stesso
Lieto fine à i disastri hà 'l Ciel concesso.

Ber. Sposa è Celinda al gran Farnace; ed io
Son del Rè Nicomede, al fin consorte.

Cre. Nic.) Felicissima sorte.

Nic. Ber „ Care luci „Occhi adorati) Per voi sol ardo, e sospiro

Far Cel. „Mio Tesoro „ Amato ben) Per voi sol viuo, e respiro.

Ber. Nic Cel. Far.) „Siete voi stelle viuaci „Siete voi stelle viuaci) 4. Siete voi d' Amor (le faci.

Ber. „ Verso la Reggia intanto
„ A' preparar s' accinga
„ Il Talamo Reale, e questo giorno,
„ Che fù infausto à Nemici
„ Splenda per noi d' augusto raggio adorno.
„ Scendano à le mie glorie

„ Da

„ Da le nubi i teatri,
„ E ne l' aria ſerena
„ Ci formi vn mondo armonioſa ſcena.

Quì ſcende dal Cielo vn Globo, che ſpezzandoſi forma la ſeguente machina, che dà principio alla ſeguente Operetta.

2799
A

IL CITTADINO AMANTE DELLA PATRIA;

Ouero

IL TELLO,

mo mo

ILLVSTRISS. ET ECCEL. Signore.

CArtagine, quella famosa madre d' Eroi non fù men chiara nell' armi, che gloriosa in pace. Tello suo nobile Cittadino, filosofando ne gli ozij Villerecci la quiete dell' animo, viueua nella cultura d' vn suo podere vita incolpata. Vagliami il fingere, che ad vn sol moto della Patria, anteponesse questi al ben publico, ogni suo priuato piacere, vfficio non indebito, à chiunque si pregia Cittadino amoreuole. A Vostra Eccellenza consacro questa Intercalare Operetta, che infantar seppe vna penna obligata. Sotto auspicij sì grandi fù dame prontamente licenziata alla censura de' più castigati Giudicij; perche sò che l' ombra sola dell' E. V. sà abbaccinare anche i più maleuoli Critolai. Riconosca l' Auttore della Berenice Vendicatiua *le sparse apendici in grado di non inosseruata stima alla nobiltà del suo componimento; mà per tratti di regolata obedienza, con la quale profondamente mi dedico.*

Di V. E.

Vm. Deu. Seru. Obl.
Giorgio Maria Rapparini.

PER

PERSONAGGI

Prologo.

Tempo.

Personaggi dell' Operetta.

Tello Nobile Cartagineſe.
Honore.
Intereſſe.
Fama.
Amor della Patria.

Personaggi della machina vltima.

Nobiltà, Virtù, e Gloria.

PROLOGO.

Il Tempo ſoura vn Globo terreſtre ſoſpeſo in aria.

O Pra del primo Nume,
Parto del gran Tonante il Tempo io ſono;
Ch' entro il grembo del Nulla
Con queſt' Orbe terreno ebbi la culla;
Mà ſoggiace
Al Tempo edace
Ogni mole più faſtoſa,
Che orgoglioſa
Verſo il Ciel la fronte alzò!
Regni, Imperi, Prouincie io sò diſſoluere
Ch' ogni marmo riduco in poca poluere.
Con voi parlo, ò Monarchi, vn punto ſolo
De le voſtre grandezze il cerchio ſerra.
Vn ſol punto è la terra.

1 Anguſto Teatro
E'l mondo, ò mortali.
Chi di Rè viene à far ſcena,
Chi mendico viue in pena
Fatto ſeruo à mille mali.
Anguſto &c.

2 Tragedia è la vita
D' eccelſo Monarca.
Torce il filo in mille nodi
Ne riparan regie frodi

Da l' insidie de la Parca:
Tragedia &c.
Si scopra, omai, si scopra
Il ver di quant' io dissi; e questo Globo
Formi breue Teatro, angusta scena;
Ch' io con mia falce intanto
Seguo l'ale à troncar de' vinti Amori;
Volo à predar de la bellezza i fiori.

Fine del Prologo.

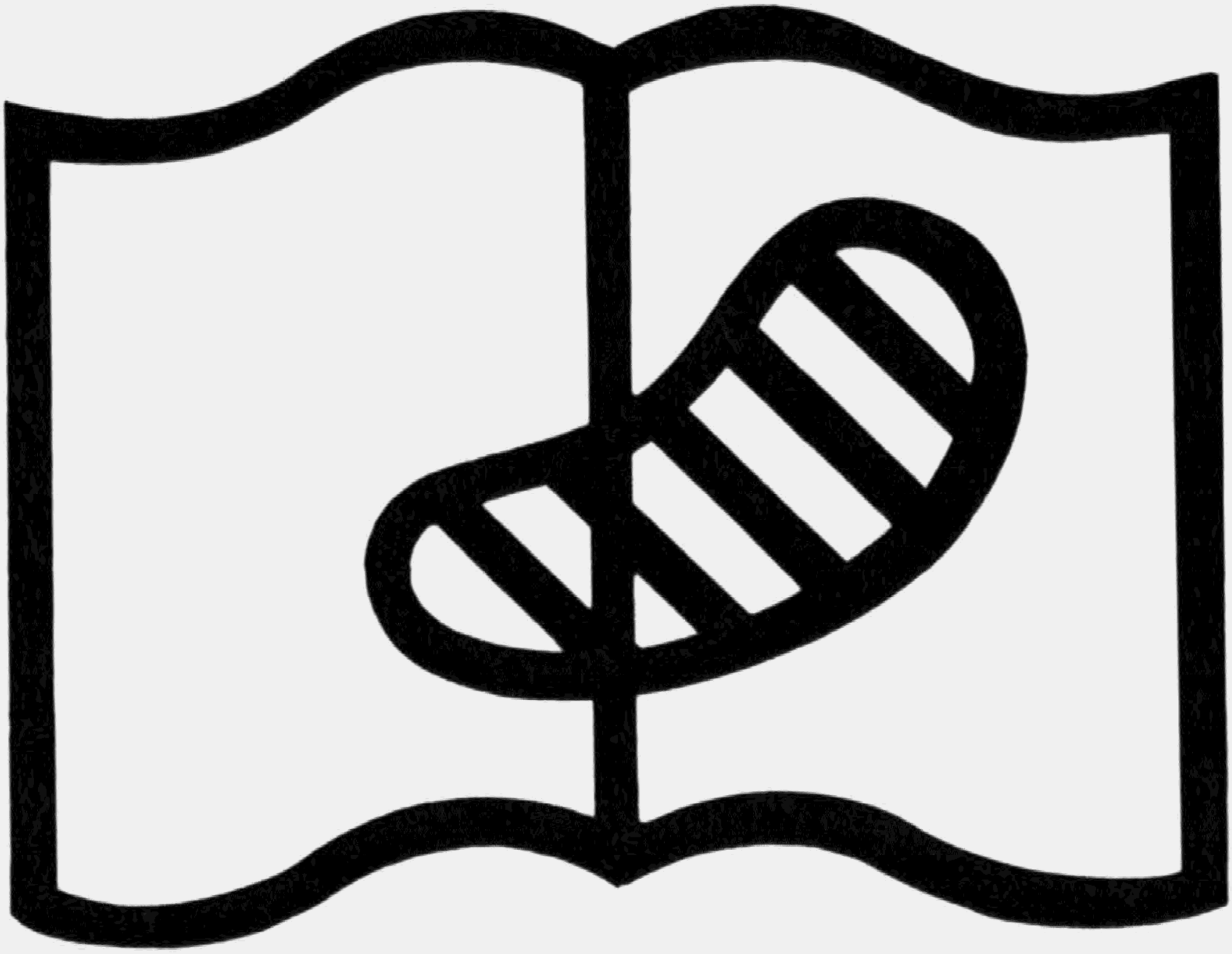
Il Tempo spicca vn volo, dipoi si apre il Globo, e forma vna piccola Scena.

ATTO I.

Scena Prima.

Sito delizioso doue stà sedendo Tello.

CAra pace, tù mi consoli,
De l'etade, in vn de gl'anni
I rigori più non sento,
Tù sei termine à gl'affanni
A le doglie tù m'inuoli.
Cara pace &c.
In voi, frondi odorose,
Onor di queste piante, in voi verdeggia
Veggettante il piacere; Io sol ritrouo
Ne le vostr' ombre amene
La delizia de gl' occhi, e la mia spene.
Esuli da quest' ombre
Di Cittadine cure ite, ò pensieri,
Qui deue l'aura, al sussurar d'vn rio
Lusinga l'alma ad vn soaue oblio.
Alimento del mio core,
Dolce sonno, sì ti sento.
Tù m'inuiti in grembo à Lete
A' sopir dentro quell' onda
L'ore torbide, e inquiete
Del passato mio tormento.
Alimento &c.



Originale Illeggibile

ISO 7000

SCENA II.

Honore soura vn'Acquila, Tello che dorme.

TEllo, tù dormi!
Tù dormi, e in vil riposo
Torpono neghittosi
Que' spirti di riposo impazienti?
Sù sù risuegliati
Non dormir più.
Dà vn' ozio ignobile
Desti gli spiriti
In alma nobile
Bella Virtù.
Sù sù &c.
L'Onor, Tello, son' io, tù non rauuisi
De gl'Aui tuoi, l'andate glorie, e i pregi;
Che sul sudato crine
Fur le corone sue ben degni fregi?
Ah che voce d'onor non sia molesta,
Scuoti l'ombre dal seu; l'Onor ti desta,

SCENA III.

Tello.

Tel. L'Onor ti desta? e quai fantasmi impu
Sdegnano à la mia pace

Cerchio d'or ch'adorni vn crine
Par corona, ed'è catena.
Entro carcer di ruuine
Lega l'alme, e gli dà pena.
Cerchio d'or &c.
Aurea verga in regia mano
Sembra scettro, ed'è vno strale.
A' carattere sourano
Segna à i Rè l'ora fatale,
Aurea &c.

Fine dell' Atto Primo.

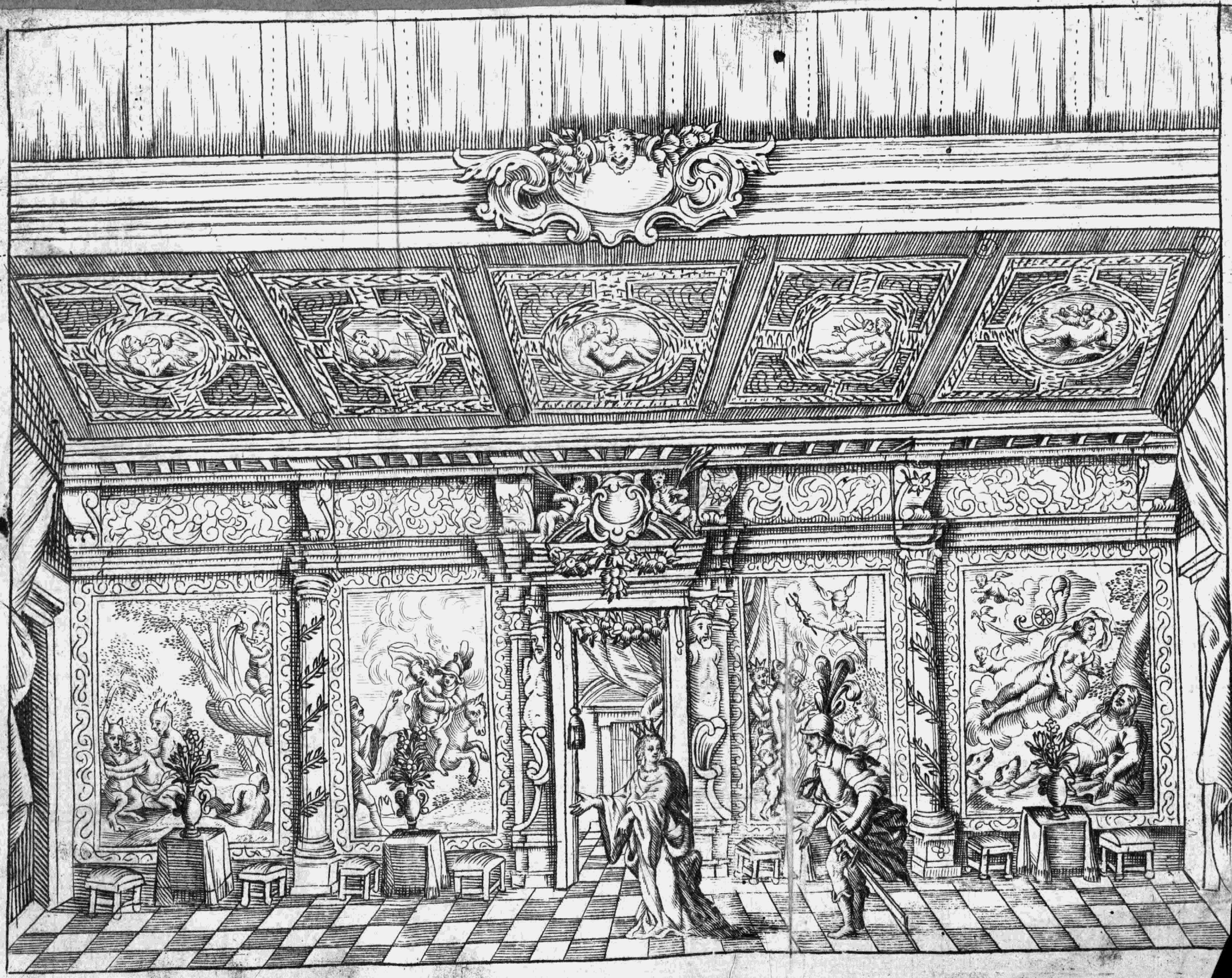
ATTO II.

Scena Prima.

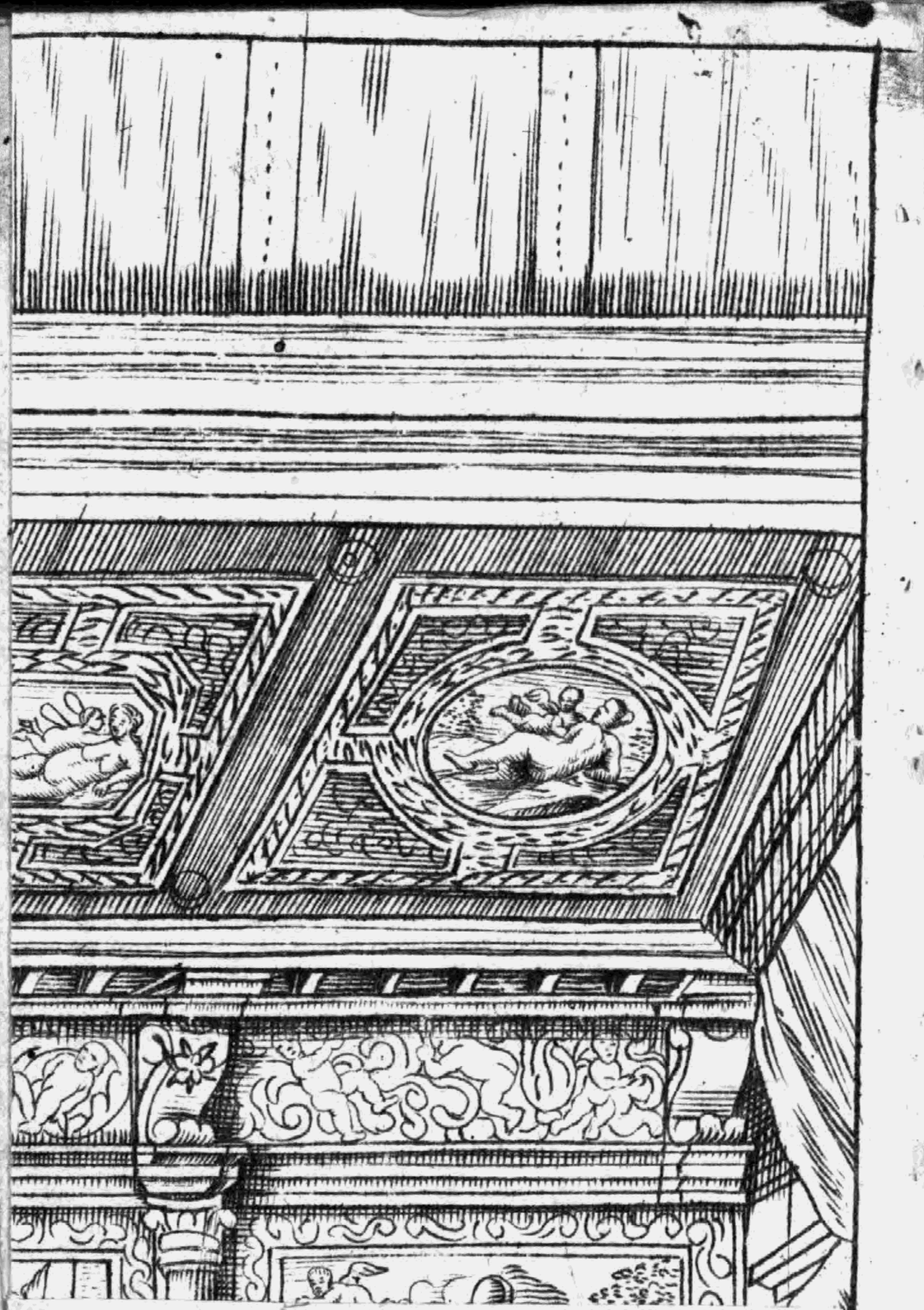
Intereſſe; poi Tello.

In. Queſta ſoglia amico Ciel mi guida
„ A Per rintracciar di Tello; eccolo apũto
Tel. Or ch'in grembo à la terra
Piomban del Sol eſtiuo i rai più ardenti
Da ſuoi ſdegni cocenti
M'inuolo ſotto queſti anguſti tetti
De la quiete mia cari ricetti.
Mà qual Veglio importuno
Sù le mie ſoglie oſſeruo?
Tù chi ſei, che pretendi?
In. Figlio di tue ſoſtanze
L'Intereſſe ſon'io; e in vil ricouro
Di ſeluagge corteccie
Hauran tuoi giorni in glorioſo fine?
Tel. Anima grande
Stima vili, e neglette
Soſtanze accidentali.
Togliti à miei furori
Lacci ſono de l'alma i tuoi teſori.
Int. Flemma Tello ci vuole.
Tel. Io non vò più parole.
Non vuol guerra la mia pace,
Quel teſoro,
Ch'apre l'oro
Di queſt'anima è incapace,
Non vuol guerra &c.

SCE-



E.



Non vuol guerra &c.

SCE-

SCENA II.

Intereſſe.

VAnne pur, Tello, in pace;
Vanne ch' al fin vedrai,
Che cede ogni ſplendor de l' oro à i rai.

ATTO TERZO

Scena Prima.

Giardino con peſchiera doue ſtà peſcando Tello.

SOn pur ſimili à la peſca
Le vigilie de la Corte
Con la rete or de gl' inganni
Or con l' hamo di ſperanza
Si dà paſto ſol d' affanni.
Nè quel peſce, che s'adeſca
Offre mai tauſta la ſorte.
Son pur ſimili &c.

SCENA II.

Fama, Tello.

Fam. SIgnor l'alta Cartago
D' oſtil falange or ſottoggiace à l' onte;

SCENA III.

Amor della Patria, e detti.

Am. CIò ch' apporta la fama, io pur confermo
Tel. Che sêto, ohimè, che sento: oh potess' io
Gli scorsi lustri, or richiamar col pianto
Che per farmi à la Patria, argine, e scudo
Opporei mille volte il petto ignudo.
Am Vieni, che spesso il Campo altrui comparte
Se non l' armi, il commando.
Tel. Dansi à vn' istessa man lo scettro, e l' armi,
Ne merta quella destra
Onor di scettro, ò pur d' allor quel crine,
Che spada non impugna, elmo non preme,
Son suddito fedele.
Am. E la Fè lo commanda.
Tel Son *Cittadino Amante*
Am E la Patria t' elegge.
Tel. Per la fè, per la Patria il tutto è legge.
Io vi lascio alberghi amati
Del mio Cor dolce ristoro,
Mie delizie io parto, addio
Io vi lascio in folco oblio
Se mi chiamano i Penati,
Io vi lascio alberghi amati
Del mio cor dolce ristoro
Amo la pace, mà la Patria adoro.

Quì si diuide la Scena in trè machine separate soura le quali stanno assise.

La Nobiltà, la Virtù, e la Gloria.

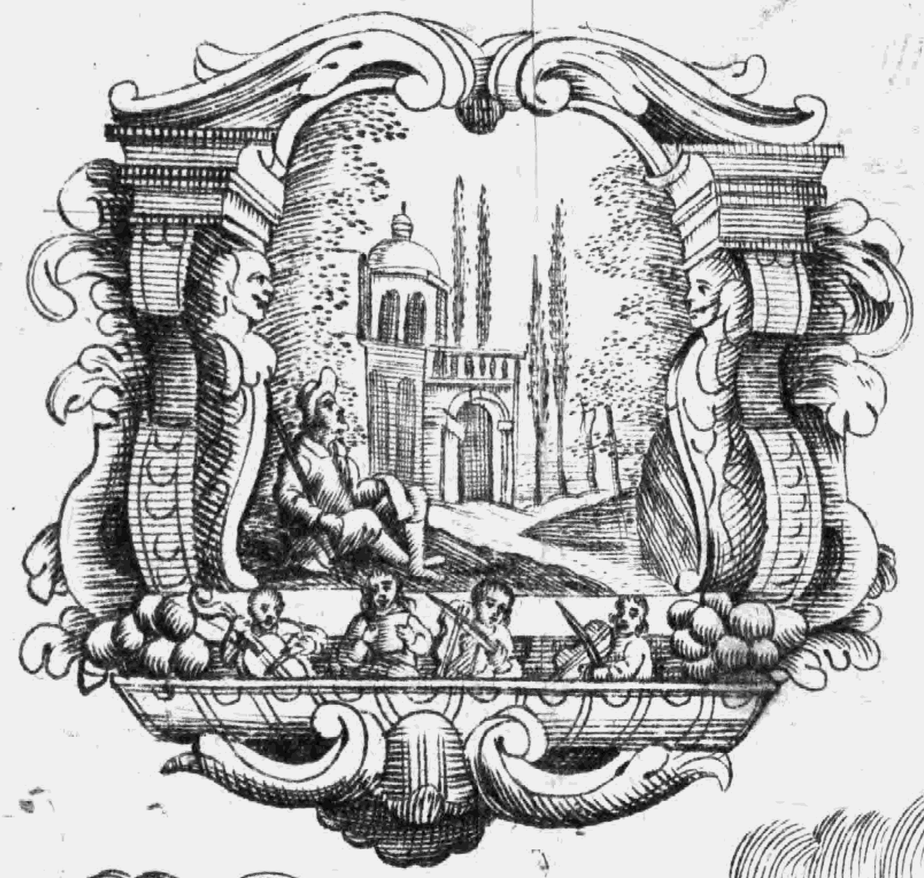
Nob. COmpagne indiuisibili, e immortali
Bella Virtude, Amica Gloria, e doue
Doue mi conduceste
Sotto si varij aspetti
Trà le foreste à mendicar diletti?
Vir. Dà tua regal presenza
Sensi di Nobiltade l Bosco apprese;
Sarà tuo pregio intanto
Di gradir quanto offrì Genio contento
Patto di Nobiltade e'l gradimento
Glo. A mia Gloria s' ascriua
In boschereccia Scena
Scorgerui coliegate
Per onorar di *Berenice altera*
Con magnanime imprese
Dal suo valor le vendicate offese.
Non pauento di Fortuna
La maleuol ferità
Quando insieme il Fato aduna
La Virtù, e la Nobiltà.

SCENA VLTIMA.

Berenice, Nicomede, Farnace, Celinda, Creonte; Chori di Damigelle, e Soldati.

Ber. „ A Baſtanza ſpiegaſte
„ Con ſpettacoli eccelſi
„ A le mie glorie i glorioſi meſti.
„ Or ſi vada à le nozze, vn ſol piacere.
„ D' Amor le pene rie cangia in contenti;
„ Vale vn piacer d' Amor mille tormenti.
„ Gioiſci mio core;
„ Non ſempre
„ Sue tempre
„ Infide,
„ Omicide
„ Il Fato girò.
„ Tallor da Fortuna
„ Men fiera
„ A chi ſpera
„ La calma
„ Ad' vn Alma
„ Più lieta portò.

Gioiſci &c.

Il Fine.

Rupshon. scul.